



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 11.

Il Gruppo di Monte Salimmo nell'alta Val Camonica. — D. FERRARI	Pag. 405
Le feste del XX settembre 1895 nella regione dell'Adamello. — P. PRUDENZINI	" 411
Ancora sul nome " Vedretta " — R. PROTTI	" 416
Relazione sommaria dei lavori del II° Congresso Geografico Italiano. — O. GUALERZI	" 417
Cronaca Alpina	" 424
GITE E ASCENSIONI: M. Glacier, 424. — Nei gruppi del M. Rosa e di Mischabel, 424. — Nelle Alpi Pennine, 425. — Pizzo Bernina, 426. — Vertainspitze, Ortlerspitze e Cevedale, 428. — Nelle Dolomiti Ampezzane, 428. — Nei gruppi dell'Ortler-Cevedale, dell'Adamello, dell'Oetzthal e Stubai, 431. — Velino, 431. — <i>Gite Sezionali</i> : Roma) M. Corno Piccolo, 432. — Livorno) M. Nona, Pania della Croce e M. Forato, 433.	
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio sulla Maiella: Segnalazioni di sentieri in Val Malenco, 434. — Segnali di notte in montagna, 434. — Lanciate di colombi viaggiatori al Gran Sasso d'Italia, 435. — Inaugurazione della Stazione Alpina Antonio Stoppani sul Resegone, 435. — Inaugurazione della Vedetta alpina Caio Plinio Secondo a Brunate, 437.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Nuovi Alberghi nell'Appennino Centrale, 437.	
DISGRAZIE: Al Rothhorn di Zinal, allo Sparrenhorn, alla Jungfrau, al Bietschhorn, al Morgenberghorn, al Pilato, al Grand-Mythen, nella Valle di Gschnitz, alla Parseierspitze, nella Lötschenthal, nella Valle di Cural, alla Zugspitze, nel Gesäuse, al Nebelhorn, al Tricorno, al C'rna Prst, alla Raxalpe, 439-442.	
Personalità: Onoranze al cav. R.-H. Budden in Torino	" 442
Letteratura ed Arte	" 444
L'Europe illustrée; Le chemin de fer de Glion a Naye, 444. — Bollettino della Società Alpina Meridionale, 445. — Echo des Alpes, 445. — Mitth. des D. und Oe. Alpenvereins, 446. — Sierra Club Bulletin, 448.	
Club Alpino Italiano	" 448
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo (V ^a adunanza), 448. — Circolare VII ^a : II ^a Assemblea dei Delegati per il 1895, 449. — Circolare VIII ^a : Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali. Elenchi dei soci per il 1895. Indirizzi. Conti Sezionali 1895, 450. — Circolare IX ^a : Concessioni pei viaggi dei soci sulle ferrovie e sui laghi, 450.	

Leggere le circolari a pagine 449-452.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto - Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. 3—
vasetto in vetro del peso di 1½ kg. di miele liquido , 1,80

Per grosse partite si fa sconto.

Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	3 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera	" 7—	" 8—
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia	" 7,50	" 8,50

Indirizzo: **BERTOLI GIACOMO**, Apicoltore **VARALLO** (Valsesia) Italia.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE il CIOCCOLATO

delle **PIRAMIDI**

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(12-12)

SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con isolatore sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO**. — Prezzo L. 12. Contro Cartolina-Vaglia di L. 12,60 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea.

La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. 5,50. — Contro Cartolina-Vaglia di L. 6,10 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Quintino Sella, 42 - Roma.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il Gruppo di Monte Salimmo 3153 m.

NELL'ALTA VAL CAMONICA.

L'enorme sollevamento del Monte Adamello spinge a nord le sue propaggini ghiacciate fino al bacino del Tonale ed a Pontedilegno, lanciando quasi diritta una vertebra dalla vetta dell'Adamello fino alla Punta Salimmo che prospetta Pontedilegno; vertebra altissima, irta di cime, rinserrata fra gli estremi lembi delle due grandi vallate dell'Avio e del Pisgana o Val Narcane.

È di questa vertebra nella sua parte più avanzata a nord e cioè più vicina a Pontedilegno che intendo dare qualche notizia o cenno alpinistico. L'alpinista, che prenderà stanza a Ponte, potrà così avere innanzi completo il quadro delle cime da percorrere da quel paese sino all'Adamello e s'invoglierà, speriamo, a non lasciare, come avvenne sin qui, quasi senza visita anche queste cime che dappresso lo guardano e lo invitano.

Questi cenni potranno così ritenersi una parziale appendice del lavoro sull'Adamello testè pubblicato nel "Bollettino", dal mio intimo amico avv. Prudenzi, appassionato quanto benemerito salitore e illustratore delle nostre montagne, alle cui sollecitazioni debbo la compiacenza di aver visitato tali cime e di stenderne i presenti cenni.

Partimmo da Pontedilegno, incamminandoci verso mezzodì, attraverso quella magnifica distesa di prati ondulati, che formano una bellezza non ultima di questa alpina residenza.

L'alpinista, che per Val Camonica giunge a Ponte, ha già ammirato, volgendo lo sguardo a destra, una superba pineta che sopra quei prati s'innalza, diradandosi a poco a poco, fino a scoprire due dorsi, prima erbosi e più in alto nudi e rocciosi, che sul fondo si levano e si uniscono in una incantevole vetta o "pala", adorna di ertissime vedrette. Quella pineta e quei dorsi chiudono la conca di Valbione; quella pala che la signoreggia, acuta, ripidissima, e che di qui si presenta inaccessibile, è la Cima di Salimmo. Il 9 agosto di quest'anno ne tentai la prima volta la salita coi signori Pietro Arici di Brescia e dott. Carlo Gaudenzi di Torino, accompagnati dalla guida Sozzi Emanuele.

Dai prati la via mulattiera risale la costa in mezzo a foltissima selva, i cui profondi silenzi son rotti dalle pittoresche cascate del fiumicello di Valbione. In mezz'ora è raggiunta la prima conca, un recinto incantevole e delizioso. È un'ampia distesa di prati, in sul principio torbosi, qua e là interrotti da folte macchie di pini ed abeti, da tre lati chiusa da nere selve e a sud da un dosso ertissimo. Da questo precipita in due cascatelle il torrente e sopra di esso s'aderge la vetta di Salimmo, bianca di vedrette, sostenuta da immense rupi inaccesse, mutante col giorno e col sole le sue tinte.

È curioso il torrente di Valbione. Precipita abbondante dal dosso e giù quasi tosto sparisce fra i sassi e le ghiaie e sotto il manto dei prati, per non ricomparire se non al termine del piano, là dove le sue acque più non sanno nascondersi e son costrette a riapparire per precipitare subito ancora in bianche e continue cascate al piano di Pontedilegno.

La via attraversa sulla destra l'abitato di Valbione (515 m.: una ventina di case, popolate solo l'estate da poche famiglie di mandriani) e sale lentamente sino al termine dei prati. Là traversa la valle e per l'erto dosso suaccennato, svolgendosi a zig-zag, supera, in 1 ora e 1/4 da Valbione, la rupe delle cascate, pervenendo al povero baito di Pozzuolo (m. 2020). Lassù è un altro altipiano, deserto e solitario. Fra le cataste di sassi, fra le rupi immani, il gregge si disperde a brucare le tenui saporitissime erbe.

La strada per la vetta è all'evidenza una sola: tenere a destra per giungere alto alto alla cresta, là dove si disegna un ampio passo o depressione, proprio sotto la vetta. Sembra poca la via, ma è così erta e faticosa che non meno di 3 ore occorrono per salire a quel passo fra mobili detriti, grosse gande e morene, speroni rocciosi e nevai: ad essa si può arrivare tanto salendo direttamente, di fronte al baito e tenendosi sotto la rupe che delimita a sinistra il vallone, quanto girando questo più in largo a destra sotto le roccie del Corno Marcio e del Castalbo, su cui qua e là biancheggiano i sempre desiderati edelweiss.

Il passo o bocchetto non è segnato sulle carte, è alto circa 2850 m. e mette in comunicazione Valbione colla Valle Salimmo (carta ital. 1:50000). Presso la cresta, è coperto da una piccola vedretta, sempre ghiacciata, ma senza pericolo: lo chiamerei *Bocchetto di Valbione*.

Quel dì, 9 agosto, commettemmo là un errore. Poichè la carta italiana segna in grosso carattere un M. Salimmo, quasi fosse la più alta cima della regione, e non segna altri nomi sino alla vetta del Veneròcolo, ci figgemmo in capo che il Salimmo (m. 3130 della carta italiana non potesse essere quella cima sulla cui cresta ci trovavamo, bensì l'altra cima che più alta sorge di fronte al citato bocchetto, oltre la Val Salimmo, tutta coperta d'un gran ghiacciaio. E questa fu la nostra méta.

Due vie ci si presentavano a salirla: l'una a sinistra, a mezza costa, all'altezza dove eravamo; l'altra, discendente per circa venti minuti sino alle vedrette; entrambe dirette a raggiungere un altro bocchetto o passo marcatissimo fra la Valle di Salimmo e quella di Narcane. Scegliemmo quest'ultima via.

Raggiunta la vedretta, ci legammo alla corda e, rasentando a sinistra il monte, pervenimmo in breve a quel passo. Di là attaccammo direttamente la vetta per la costiera ghiacciata, indi per l'assai ripida cresta, tagliando parecchi gradini. Fummo sull'ampia e pianeggiante vetta in 2 ore dal Bocchetto di Valbione, e così in 6 ore circa di marcia effettiva da Pontedilegno.

Il tempo era splendidissimo e la vista superba su tutte le vette del gran ghiacciaio del Pisgana. Le cime di Mandrone, di Venezia, dei Frati impediscono invece di salutare le maggiori vette meridionali del gruppo dell'Adamello. Il panorama è per contro amplissimo a nord sino alle estreme vette dell'Ortler.

Sulla cima, in una piccola scatoletta di latta, trovammo un biglietto del dott. Schulz di Lipsia che con altri due alpinisti tedeschi fu lassù il 27 luglio 1892, chiamandola " Calotta „.

Per un istante caldeggiammo il progetto di scendere a sud per gli orridi canali che s'inabissano sul ghiacciaio di Pisgana, ma poi vi rinunziammo, supponendoli inaccessibili. Alle ore 14 scendemmo per le stesse pedate sino alla depressione fra Salimmo e Pisgana, che chiameremo *Bocchetto Salimmo* (2950 m. ?) ed in 20 minuti, a salti per neve e ghiaie, fummo alla vedretta, che costeggiammo sempre a sinistra per morene e rupi. Ci tenemmo poi alti sulla costa, ora erbosa, ora dirupata, e giungemmo al baito del Pastore di Pisgana (2207 m.).

Quanto è grandiosa per maestà di ghiacciai, per i suoi bianchi scendimenti, per i séracs, per le innumeri vette che le fanno corona la parte superiore della Val Narcane, altrettanto è monotona, brulla, opprimente la parte inferiore. Il precipitoso torbido torrente corre fra enormi ghiareti, fra piccole e basse boscaglie, mentre d'ambo le parti elevansi quasi a picco le rupi. Soltanto al baito del Pastore, o poco prima, comincia un sentiero, che si fa buono e diventa mulattiero, sboccando finalmente nel magnifico piano di Pontedilegno, il quale comincia qui sotto il Tonale e in dolce declivio si allarga fino al paese con ricchi prati, sparsi di bianchi casolari seminascosti fra gruppi di nereggianti abeti. Dalla vetta a Pontedilegno ci occorsero 5 ore di cammino.

Noto un particolare. Nella discesa rimiravamo sempre dietro a noi la cima or ora raggiunta. Isolata, maestosa, dal Pisgana appariva soltanto proprio sul culmine coperta da un'immane calotta di neve. Fu vedendola di qui che, non solo il nome " Calotta „ dello Schulz ci sembrò appropriato, ma ci diede anche sospetto che noi avessimo fatto altra cima da quella di Salimmo.

Non ci badammo più che tanto, ma il sospetto era fondato. Discorrendo qualche giorno appresso col carissimo Prudenzini, proprio allora occupato a correggere le bozze del suo studio sull'Adamello, egli mi confermò nel dubbio d'aver io salito la Cima Calotta, già conosciuta da Schulz, e d'aver abbandonato la Cima Salimmo, una cima vergine, o per la quale almeno non consta di precedenti ascensioni.

Riguardai bene le carte, dai dintorni ristudiai i luoghi e nel 2 settembre mi rimisi all'opera: ebbi compagni l'amico dott. Baldassarre Cavalleri e la brava guida Bortolo Bettoni di Breno, col proposito di guadagnare il Monte Salimmo, risalire la Calotta, tentare la discesa pel canalone Sud sul Pisgana e pel Passo del Veneròcolo giungere al Rifugio Garibaldi.

Il programma era lungo, ma attraente. Alle 3,30 si era in viaggio ed in 5 ore circa per Valbione, girando questa volta a destra il vallone delle cascate, tornammo al Bocchetto di Valbione. Di là, senza discendere, costeggiammo la valle dal versante di Salimmo per circa 300 m.: indi, scórto sempre sulla sinistra, un ampio canale internantesi fra le rupi superiori fino a grande altezza, lo seguimmo senz'altro. Fu una buona arrampicata, senza alcuna seria difficoltà. Il canale ci portò sulla vetta in 1 ora e 1/4 dal bocchetto. Sbucammo lassù proprio nel punto in cui comincia la più ampia delle vedrette che adornano, viste da Pontedilegno, la parete Nord dell'elegante pala sopra Valbione. Ma la

cima più alta è alquanto a sud e la guadagniamo in 20 minuti. Così fu salito anche il Salimmo in circa 6 ore da Ponte.

Lassù non riscontrammo alcun segno di sorta, antico o recente, che ci lasciasse dubitare d'aver altri prima di noi raggiunto quella vetta. Costruimmo un piccolo ometto, al quale lasciammo i nostri saluti e le nostre carte di visita.

Alle 11,30 imprendemmo la discesa per la cresta sud che cala al Bocchetto di Salimmo, sopra descritto. Ma la cresta non è tutta praticabile: epperò, a 20 minuti circa dalla vetta, scendemmo alquanto a destra per le rupi e le rocce malsicure e sgretolate, indi, costeggiando, in altri 20 minuti fummo al bocchetto. Ivi ci legammo alla corda. Nella precedente escursione eravamo di là saliti direttamente per la costa e la cresta del Calotta: ma in quel dì la vedretta era affatto scoperta di neve e col salire di là si sarebbe sprecato un tempo prezioso nel fare molti gradini. Ond'è che per buon tratto in piano traversammo l'ampio ghiacciaio del Calotta, proprio sopra un lungo crepaccio quasi circolare; indi, a zig-zag, con molta attenzione e superando parecchi crepacci, raggiungemmo la costola ghiacciata che dalla vetta scende a ponente e per la quale fummo tosto al culmine, in 2 ore circa dal Monte Salimmo.

Alle 14, sempre legati, ci avventurammo pel dirupatissimo canalone, il quale, a sud preciso dalla vetta, scende sul ghiacciaio di Pisgana.

Esso si apre circa 40 metri ad ovest della punta dov'è l'ometto, distante un 200 metri dall'attacco impraticabile di rocce che lega la Calotta al Monte dei Frati.

Un valico su tale attacco metterebbe in diretta comunicazione la Val dei Frati, che si apre nell'alta Val d'Avio nel piano erboso e torboso della malga di Mezzo (m. 1917) colla Valle del Pisgana, senza bisogno del Passo del Veneròcolo: ma, viceversa, tale cresta d'attacco si presenta e da tutti altresì si afferma impraticabile per il perpendicolo delle rupi e dei canaloni.

Calammo dunque senza incidenti per circa 25 minuti. Il canale è scosceso, quasi diritto e assai pericoloso per i sassi: ma in fondo, poco più che a 150 metri, noi vedevamo la mèta. Se non vi sono salti, dicevamo, siamo a cavallo. Ma, ahimè! i salti ci sono. Proprio in quel punto havvene uno, alto non meno di 15 metri. Due di noi avrebbero potuto essere calati giù come due salami, ma e la guida, ultima, che avrebbe fatto? Non c'era dunque da pensarci. A sinistra lastroni lisci e verticali non consentivano la discesa: provammo a destra. Superammo alcune rupi, dopo le quali giù s'inabissa un altro canalino. E brutto, stretto, tutto roccioso, difficilissimo; ma almeno non presenta salti impossibili. Ci buttammo per di là. Breve! con fatica improba, spesso calati giù l'un l'altro e quasi affatto affidati alla corda, molto, ma molto in pensiero per i sassi maidermi ed innui che ad ogni mossa si staccavano con un polverio, un buggerio pauroso, arrivammo finalmente più sotto a riprendere il primo canalone. Oh! com'era bello questo in confronto dell'altro se, quasi a sua difesa, non ci fosse stato più in su quel salto di 15 metri!

Alle 17 in punto fummo sul ghiacciaio in faccia al Veneròcolo ed al suo passo: 3 ore ci aveva rubato quella discesa di 100 metri!

Ma era destino che il progetto non dovesse compiersi integralmente e non potessimo gustare fra un'ora e mezzo o poco più, pel valico del Veneròcolo, i meritati riposi del Rifugio Garibaldi.

Alle 17,20 ci avviammo per le vedrette. La neve sprofondava sotto i piedi; d'intorno stavano spalancati molti crepacci e molte bianche e caratteristiche striscie scorgevansi nella neve, spie di altre voragini nascoste, rendendoci attenti e sospettosi. A corda tesa, si camminava sul ghiacciaio quasi piano, quando improvvisamente la guida Bettoni sparì in un profondo crepaccio che la neve, molle e fradicia, benchè più alta d'un metro, mascherava completamente. Cavalleri, nel mezzo della cordata, trattenne il caduto ed io me gli avvicinai ad aiutarlo. Ma ci vollero ben 15 minuti per estrarre il Bettoni, giacchè la neve che copriva tutto il resto del crepaccio gl'impediva di tornare alla luce e d'altra parte noi, non conoscendo l'ampiezza della voragine, dovevamo avanzare verso il suo orlo colla maggiore circospezione. Per fortuna, egli non s'era fatto alcun male. Tornò l'allegrezza e scomparve la commozione subita. Ma bisognava tosto proseguire.

Saggiando su e giù il suolo, la piccozza sprofondava d'ogni parte, sotto, sopra, di fianco. L'affare era serio e periglioso; il crepaccio aveva divorato la lanterna e una piccozza. La sera avanzava, il freddo era intenso. Evidentemente in quel punto la vedretta era tutta screpolata e la neve in quell'ora, dopo una giornata tropicale, molle e sfatta, non poteva più servire a sostenere alcun peso. Ci consigliamo e delibrammo di non avanzare. Tornammo sui nostri passi e scendemmo per le vedrette e le morene in Val Narcane.

Alle 20 eravamo fuor del ghiacciaio ed impiegammo poi quattro altre lunghe ore a scendere a Pontedilegno, fra le tenebre, per coste, rupi, boschi, tutti luoghi brutti ed impervii.

In quella giornata avemmo dunque campo di riconoscere tutta la cresta dal Salimmo al Monte dei Frati.

La carta italiana al 50.000 non segna ivi che il M. Salimmo (m. 3130). Alquanto più a sud disegna senza nome un grosso nodo di roccia quotato m. 3214: esso corrisponde al Calotta. Più a sud ancora havvi una punta quotata m. 3283 col nome di Punta Veneròcolo. Questa è invece la Cima o Monte dei Frati, a sud della quale sta il Passo del Veneròcolo che mette da Pisgana al Rifugio Garibaldi. Il nome di M. Veneròcolo va riservato invece al monte a sud-est del Passo.

Non mi rimane dunque ora che soggiungere qualche cosa dei due contrafforti laterali, che dal Monte Salimmo formano i fianchi della conca di Valbione e delle valli o canali circostanti.

Da Pontedilegno si può senz'altro, per la foltissima ed erta selva a sinistra della cascata, portarsi sul lungo dosso di Prepazzane. Soprattutto la parte alta della selva è piena d'interesse, essendo una selva secolare, tanto fitta da non dar adito a raggio di luce. Le piante non hanno che una folta chioma superiore, mentre i tronchi si slanciano nudi, a mille a mille al cielo, Doveva essere così, piena di silenzi, di terrori, di misteri, la selva selvaggia ed aspra e forte del Divino Poeta.

Dal dosso di Prepazzane, su cui stanno due roccoli, il monte segue, finito il bosco, per lunghi e tortuosi meandri che chiamano "le Valli", e s'innalza fino a raggiungere la Cima o Corno dell'Aola (m. 2692).

Là comincia la vera cresta che s'allaccia, tutta dentata e rovinosa, al Monte Salimmo. Essa non è tutta praticabile, massime dal lato che piomba in Val Narcane. Camminando però pochi metri sotto le cime, raggiunti nel 12 settembre un'altra cima (quotata senza nome m. 2723) e di là finalmente, scendendo per buon tratto sul versante di Valbione, indi risalendo le rupi, potei calcare l'altra maggior vetta della cresta, che la carta italiana nomina Punta di Venezia e quota m. 2846. Dove diavolo abbiano pescato fuori tal nome, mentre un assai noto nome di Venezia si attribuisce comunemente a quella cima di m. 3236 che, col Veneròcolo e il Monte Mandrone forma spartiacque fra la vedretta di Pisgana e il Piano di Neve, non riesco a capire.

Fra la detta punta (m. 2846) e il Monte Salimmo la cresta si presenta molto più accidentata ed è forse impraticabile. Prima di attaccarsi al Salimmo, essa slancia al cielo un'altra piramide rocciosa, quasi affatto isolata. Ma io non percorsi più oltre la cresta, avendo impiegato circa 5 ore da Ponte. Essendo ormai le ore 17, malgrado che io arguissi la possibilità di scendere direttamente per i canali che, pur dirupatissimi, mi sembravano avere delle pendenze praticabili sulle bande superiori di Valbione, tornai alquanto sui miei passi e scesi poi direttamente pel canale, abbastanza ampio, che dal Corno dell'Aola mette sul piano di Valbione, sotto alle due cascatelle e sui lati del quale rintracciai delle magnifiche stelle alpine.

Dal lato di Val Narcane, ossia a levante, la cresta dirupa assai più ripida e malagevole. Credo peraltro in molti luoghi fattibile di là la discesa, tanto più che rammento come le alte costiere della Valle Narcane, anche dove dominano le vedrette di Pisgana, s'adergano fino a grandi altezze, senza mostrarsi soverchiamente cattive.

L'escursione è certamente interessante; tanto più ch'è fattibile, fra andata e ritorno, in 7 od 8 ore da Ponte. Chi sa che non sia tentabile, se pur molto lunga, l'ascensione del Salimmo per tale cresta.

Press'a poco eguale conformazione ha il contrafforte sinistro della Valbione il quale, dal roccolo Sandrini, s'innalza al Corno Marcio (m. 2507), al Monte Castalbo (m. 2620) ed alla Cima dei Buoi, quotata senza nome sulla carta m. 2716. Poco su, poco giù, questa cresta è tutta praticabile e va sino al Bocchetto sudescritto di Valbione: è certo più comoda e assai meno dirupata e sassosa della cresta di destra.

Mentre poi tutta la montagna o lato destro di Valbione, dal Corno dell'Aola al Calotta, non forma alcuna valletta degna di tal nome sul versante di Narcane e Pisgana, il lato sinistro forma invece quattro distinte valli, prospicienti Val d'Avio, tutte segnate sulla carta italiana e sono la Conca delle Casole (m. 1734) sotto il M. Casola (m. 2334), la Valletta de' Buoi, l'ampia Valle di Salimmo e la Valle Incavata.

La prima è un recinto prativo e boscoso. La seconda, anzichè una vera valle, è un breve anfiteatro, ripido e brullo. Lunga ed ampia, benchè erta e faticosa, è invece la Valle di Salimmo. Essa comincia fra le cime Salimmo e Calotta; ornata dall'ampio ghiacciaio, domina tutto il piano della malga Caldea in Val d'Avio (m. 1584) ed ha la caratteristica formazione di altipiani sovrappontenti.

La Valle Incavata, che pure s'apre sul piano della malga Caldea, viene invece da quei mandriani appellata *Valli verdi* o *Valli Fonde*.

Invero essa non è che un labirinto di canali o vallette che vanno sperdendosi e allacciandosi alla grossa costola la quale, scendendo a ponente del Calotta, forma il limite settentrionale della Valle dei Frati.

Da Pontedilegno, tutte codeste sono escursioni e ascensioni, senza gravissime difficoltà, ma però assai interessanti anche per provetti alpinisti. Ed ora lascio ai miei colleghi in alpinismo, che fanno centro Pontedilegno, bacino splendido di selve, di prati, di punte e di ghiacciai, il compito di illustrare praticamente la regione col rinnovare le gite e correggere le notizie là dove io abbia errato.

13 settembre 1895.

Avv. Dario FERRARI (Sezione di Cremona).

Le feste del XX Settembre 1895 nella regione dell'Adamello.

SOMMARIO: La Bandiera nazionale italiana sulla Cima Garibaldi. — Il laghetto Schulz asciutto. — La Cima Calotta. — Le ossa di uno scheletro umano in Valle Narcane. — Ricerche in proposito al Passo del Lagoscuro e rinvenimento di un coltello. — Il nuovo grandioso Rifugio al Mandrone della Sezione di Lipsia del Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Errata-corrige al mio scritto "Il Gruppo dell'Adamello" nel "Bollettino del C. A. I." pel 1894.

Da vari anni ho per abitudine di passare il XX Settembre in montagna ¹⁾, nè poteva nel 1895 in me tacere il desio di solennizzare le nozze d'argento di Roma italiana sopra una vetta della Valle Camonica piantandovi la bandiera nazionale italiana; doveva questa sventolare sopra la più alta delle cime camune, o sopra la più difficile? Sopra le balze in territorio italiano, o sopra una segnante il confine politico verso l'Austria?..... Nell'imbarazzo della scelta consultai il mio amico di escursione Vincenzo Giovanetti di Capodiponte (della Sezione di Brescia) ed insieme demmo la preferenza alla Cima Garibaldi (3270 m.), come quella che, pel nome glorioso che da un anno porta, meglio di ogni altra incarnava il nostro pensiero ²⁾.

Nel 19 settembre adunque col Giovanetti, la guida B. Bettoni ed il portatore A. Bettoni, entrambi di Breno, mi recai per la Valle d'Avio al Rifugio Garibaldi (2541 m.); nel giorno 20 pel Passo d'Avio o Brizio (3147 m.) arrivammo alla vedretta Mandrone in ore 2 ed in un'altra ora ponemmo piede (alle ore 9) sulla Cima Garibaldi. Nell'ometto assicurammo l'asta della bandiera con la scritta "XX Settembre 1895" e ve la lasciammo. Scesi dalla cima, andammo a fare una ricognizione al vicino Laghetto Schulz (3200 m.) desiderando di vedere in quali condizioni si trovasse in questo anno di estrema magra di nevi; trovammo che esso era vuoto d'acque e con la sponda occidentale interamente

¹⁾ Di alcune mie escursioni al XX settembre diedi notizia nelle seguenti pubblicazioni del C. A. I.: — Boll. 1891, pag. 159; — Riv. Mens. X, pag. 352; — Boll. 1892, pag. 140 in nota; — Riv. Mens. XI, pag. 365 e seg.; — Boll. 1893, pag. 51 e seg.

²⁾ Questa Cima io l'ho descritta nel "Boll. C. A. I." 1894 a pag. 161 nel mio lavoro *Il Gruppo dell'Adamello*. Se qualche persona bramasse avere questo mio lavoro me lo chieda liberamente scrivendomi a Breno (prov. di Brescia) e gli farò invio gratuito del libretto: in esso si parla di questa Cima a pag. 27.

spoglia di neve fino al fondo. Questa sponda ora si incassa con detriti e rocce, invece che nevosa come nelle precedenti annate, fino al fondo dell'imbuto: qui l'acqua defluisce dalle altre sponde, che conservano la neve, e si avvia, sotto il ghiacciato lenzuolo, in direzione Est, cioè verso la conca che poi scende in Val di Genova ¹⁾. Ritornati al Passo d'Avio o Brizio ridiscendemmo al Rifugio e vi pernottammo di nuovo ²⁾.

Al mattino del 21 partiamo alle 4,45 in unione al portatore Cauzzi Pietro di Rino (Edolo) ed a suo figlio Antonio (nel precedente giorno erano venuti dalla Capanna Baitone per impraticarsi della zona) ed in ore 2 siamo al Passo Venerocolo (3151 m.). Per la vedretta Pisgana scendiamo altre 2 ore ed alle 9 ci troviamo sotto la parete NE. della "Calotta": separatici dai Cauzzi, che vanno tosto a Pontedilegno, saliamo alla cresta fra la Calotta ed il Monte Salimmo e vi arriviamo alle ore 10 per un canale che nella parte più alta abbiamo trovato assai ripido. Poi ci alziamo, tagliando varii gradini nel ghiaccio, per l'erto nevato che dalla cresta della Calotta si abbassa in Valle Incavata (confluente di Valle d'Avio); giunti in breve ai piedi di una roccia vi ci inerpichiamo con cautela e lentezza (richieste dal gelo coprente le ripide rocce) e tocchiamo di nuovo la cresta tutta a blocchi granitici, tenendoci ai quali in un'ora siamo al suo punto più elevato. A ponente di questa cresta rocciosa sovraincombe una gobba concava nevosa, che nell'altro suo fianco si avvallava nella suddetta Valle Incavata con crepacciata vedretta: al punto massimo della cresta rocciosa corrisponde, verso O.NO. e più in alto, il punto massimo della gobba nevosa formante la quota 3241 delle carte topografiche; il nome di "Calotta", (che fu imposto dai primi salitori, come vedremo sotto) le è ben appropriato, giacchè pare — in modo speciale a chi la vede da sud, est e nord — una berretta bianca sopra un corpo scuro.

Le salite conosciute a questa cima sono poche; eccole:

I. — 27 luglio 1892. A. Gstirner, O. Schumann e K. Schulz con L. Caola e G. Collini. La comitiva partiva dal Rifugio Mandrone e pel Passo di Lago Inghiacciato o Pisgana e vedretta del Pisagna nella sua parte superiore in 6 ore veniva al piede della montagna. Saliva ad una incisione piena di neve nella cresta meridionale; rampicava per una parete rocciosa spaccata e, giunta a ripidi denti di tonalite, si trovava separata dalla cima nevosa mediante un burrone profondo: a destra di quei denti poteva scendere per un canale ripido nel burrone da dove raggiungeva senz'altre difficoltà, in ore 2 dalla vedretta Pisgana, la cima che, dalla cappa di neve, battezzava "la Calotta". Per la medesima via i gitanti ritornavano al Mandrone ³⁾.

¹⁾ Schulz dice, come riportai nel sopracitato mio lavoro a pag. 159-160 del "Bollettino" (pag. 25-26 dell'estratto): "Non ho mai potuto rilevare dove l'acqua esca da questo laghetto". La scoperta da noi fatta merita quindi di essere ricordata.

²⁾ Dalla vedretta Venerocolo fino al Piano di Neve (vedretta di Mandrone) il canale che adduce al Passo d'Avio o Brizio lo trovammo completamente spoglio di neve e ghiaccio; ciò non si è più verificato dall'anno 1887, epoca in cui io, che per la prima volta passava di là (vedi "Rivista Mensile", VII, pag. 78), lo trovai nel mese di agosto senza neve e ghiaccio, mentre negli anni successivi lo vidi sempre con neve più o meno abbondante.

³⁾ Tolgo questa relazione dallo scritto *Die Adamello Gruppe* di K. SCHULZ, a pag. 216 dell'opera "Die Erschliessung der Ostalpen", e pag. 40 dell'estratto a parte.

II. — 9 agosto 1895. Nob. Pietro Arici (Brescia), dott. Carlo Gaudenzi (Bologna), e avv. Dario Ferrari (Cremona), con la guida Sozzi Emanuele di Pontedilegno, vennero per Valbione allo sperone occidentale del Monte Salimmo: salirono alla Calotta per la via tenuta da noi e scesero in Pisgana pel canale da noi salito.

III. — 2 settembre 1895. Avv. Dario Ferrari suddetto, dott. Baldassare Cavalleri (Rovato) con la sopracitata guida B. Bettoni. Da Pontedilegno per Valbione vinsero (credo pei primi) la punta 3130 del Monte Salimmo; scesero alla cresta fra questo e la Calotta, alla quale andarono per la via della vedretta rivolta a Valle Incavata. Scesero alla vedretta Pisgana per un canale a SO. della cima vincendo gravi difficoltà¹⁾. Questo canale è più vicino alla Calotta di quello che non si trovi la via della comitiva Schulz, via di cui nè Ferrari, nè Cavalleri ritengo avessero cognizione.

IV. — 21 settembre 1895. Giovanetti e Prudenzini coi Bettoni, come al presente scritto.

Dalla cima noi osservammo la via nazionale presso Temù, questo paese e gli altri di Vione e Pontedilegno (il solo cimitero). Alle 12,25 cominciammo la discesa ed alle 13,45 eravamo di nuovo al punto della cresta al quale eravamo venuti dalla vedretta di Pisgana: scendemmo per la vedretta rivolta a Valle Incavata ad altra incisione della cresta più al N. in minuti 30; in altri 35 ritornammo alla vedretta di Pisgana per un buonissimo canale e quindi in ore 3 a Pontedilegno, ove arrivammo alle ore 19.

La causa del prolungarsi della nostra gita fino a questo paese si era quella di esaminare, nel dì seguente, se, percorrendo la via saliente al Passo di Lagoscuro, ci fosse dato trovare alcun oggetto di vestiario appartenente ad uno scheletro umano pochi giorni prima stato rinvenuto dalla suddetta guida Bettoni nel canalone più basso di detta via avente base nell'alta conca di Valle Narcane. Il Bettoni era stato pregato da certo Poli, detto Crù, di Braone, cacciatore di camosci, d'aiutarlo a tirar fuori da un buco del nevaio di quel canalone un camoscio che dopo essere stato colpito da una palla, era in esso caduto: non potendo tirar su l'animale, Poli e Bettoni entrarono sotto la neve che, adagiata ai lati del canale, stava a forma di volta sopra il suo fondo. Dopo breve cammino a ritroso di un corso d'acqua, salendo carponi e con lanterne accese, trovarono uno scheletro umano ed il Bettoni ne raccolse alcune ossa e le portò a Pontedilegno. Nacque subito il pensiero che quelle ossa potessero essere di certo Adolfo Rudd, pittore americano, il quale nel settembre 1888 aveva da solo voluto passare da Val Genova a Pontedilegno²⁾; egli nel giorno 16 di quel mese era passato dal Rifugio Mandrone ed aveva scritto il suo nome sulla

¹⁾ Tolgo questi dati dal libretto della guida Bettoni. Da esso rilevo anche un precedente tentativo fatto il 25 agosto di quest'anno dallo stesso Cavalleri col Bettoni di salire pel canale tenuto da esso e Ferrari più tardi (2 settembre) in discesa. "Arrivati alla base del canale — scrive nel libro il Cavalleri — salimmo una trentina di metri difficilissimi; poi, trovatici di fronte a dei lastroni ripidissimi di granito e senza appigli, nè avendo con noi le scarpe di corda, ci fu giocoforza ritornare per la via fatta nella salita." — Vedi anche l'articolo che precede, nel presente numero.

²⁾ Vedi "Riv. Mens." VII, pag. 360 ed il libro *I pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli* di C. FIORIO e C. RATTI (1889) nella "Tabella degli accidenti mortali."

porta di esso dicendosi diretto a Pontedilegno. Però quivi non è mai arrivato, nè di lui si ebbero in seguito altre notizie.

Noi partimmo da Pontedilegno il mattino del 22 alle ore 6,30, ed alle 8 eravamo ai piedi del canale che chiude la conca Narcane dirimpetto a Pontedilegno. Salimmo l'erta neve e per la mancanza di tempo disponibile non entrammo sotto di essa ad ispezionare le ossa di quello scheletro là vedute e lasciate dal Bettoni. Alle 12 eravamo al Passo, e prima di arrivarvi il Bettoni stesso, che era primo nella cordata, trovò in terra un coltello irruiginato, a doppia lama, col manico peloso e con la lama maggiore aperta. Sarà questo oggetto appartenuto al Rudd? ¹⁾ Io ho già scritto per aver informazioni sulla famiglia di lui, e se le avrò ad essa darò quanti schiarimenti potranno esserle necessari per fare altre indagini ²⁾.

¹⁾ Un'altra scoperta che pare abbia molta relazione colla disgrazia Rudd venne fatta fin dal 1893. Il giorno 13 agosto di quell'anno i soci della Sezione di Brescia, A. Tonelli, P. Arici e B. Torri (Vedi "Boll. C. A. I.", XXVIII p. 153) nel salire un faticoso canalone che tende al Passo di Lago Scuro rinvennero un cappello di feltro verde in buon stato, con stemma ben conservato del C. A. Ted.-Austr. Il sig. Arici staccò lo stemma che tenne e conserva, e gettò via il cappello. Egli poi nel comunicarci tale notizia in seguito all'annuncio letto nella "Rivista" (n. 9, p. 359) della scoperta di uno scheletro sotto il Passo di Lago Scuro, conchiude col dire che se il Rudd apparteneva al citato Club, il cappello trovato nel 1893 era il suo e lo scheletro rinvenuto quest'anno di là poco distante era pure di lui. Il sig. Prudenzi non potè ancora accertare se il Rudd fosse o no socio del C. A. Ted.-Austr., ma ritiene che il cappello fosse di lui, stantechè per quel Passo non sono transitati che pochi alpinisti e non consta di alcuno che abbia perduto il cappello. N. d. R.

²⁾ Nell'ottobre infatti, il dott. de Messing di Merano (Tirolo) inviava a Pontedilegno un uomo di sua fiducia e questi, insieme ai due Bettoni, fece sul luogo maggiori ricerche. Poco lontano dallo scheletro trovarono un pezzo di giacca coi bottoni ed un pezzo di orologio schiacciato; una forte nevicata costrinse ad abbandonare il lavoro e l'incaricato del dottore ritornò a Merano con le cose trovate. Ecco quanto il Messing medesimo mi scrisse nel 13 novembre:

" Non v'è dubbio che lo scheletro sia quello del povero mio amico Rudd, essendo sua la giacca trovata; il sarto che la fece dichiarommi, dopo che la vide, riconoscerla per quella allestita nell'anno 1888 pel Rudd: anche l'orologio è suo. Ho scritto in America al padre del Rudd ed attendo istruzioni sul da farsi. Eccole alcune notizie in proposito al fatto. Rudd venne a Merano per riposarsi, essendosi strapazzato lavorando troppo; era pittore di gran talento, ma di poca erudizione. Era nervosissimo e non ebbe mai pazienza per lo studio noioso, ma necessario, della teoria e dei principii dell'arte. Ebbe da sua moglie cinque figli, tre dei quali nati in Merano, e poichè gli mancavano i mezzi per nutrire tanta famiglia si rimise a lavorare più che mai. Con tutti gli attrezzi saliva alle casere le più alte e dipingeva scene della gente che vi abitava; erano bellissimoi ritratti, ma di colori male scelti. Vendeva però quelle pitture a dozzine, specialmente in America, per poco danaro; ma, facendone molte, viveva onoratamente con la moglie, la suocera ed i cinque figli. Nel 1888 mandò la famiglia ai Bagni di Bormio e lui andò a Monaco (Baviera) dove aveva denari suoi e d'una sua sorella; riscossili (1700 marchi in oro) ritornò a Merano vestito da alpinista (lo era infatti e buon camminatore) coll'intenzione di recarsi a Bormio attraverso i monti. Era tutto brio; cantava e ballava facendo suonare le pezze d'oro che teneva sciolte nella tasca dei calzoni di cuoio forte di camoscio. Questa allegrezza sproporzionata e spensierata non mi piacque e lo pregai di considerarsi bene se era prudente intraprendere quel viaggio in quella stagione, ma egli volle partire ugualmente, nè più lo si rivide. . . . Ecco la storia tragica del pittore Rudd, morto per colpa propria, se anche fosse stato ucciso per depredarlo. "

Questa ipotesi di un delitto io la escludo; il Rudd scrisse il suo nome sul Rifugio Mandrone: il suo scheletro si trovò nel versante opposto, ed in questo nel settembre 1888 nessun dato lascia supporre un delitto. Avrebbe potuto essere ucciso nel tratto dal Rifugio Mandrone alla cresta, ma le guide trentine che in quel giorno trovavansi alla Capanna Bedole non videro passare per quei luoghi che il Rudd: d'altra parte,

Il Passo del Lagoscuro è il meno frequentato ed il meno conosciuto fra quelli che mettono in comunicazione Pontedilegno con la Valle di Genova; ne sono causa la facilità di smarrire la via d'accesso da Val Narcane ed i mali passi che si debbono vincere. Lo percorsero per diversa via Payer e Schulz, come ho narrato nel "Bollettino", 1894 a pag. 153 (pag. 19 dell'estratto) e ora, dopo averlo visitato da Val Narcane, posso meglio parlarne.

Due vie credo sieno possibili per raggiungerlo salendo da questa valle: una arriva al Passo verso tramontana salendo dapprima per ghiaie e quindi per un canalone ripidissimo e stretto che nella maggior parte dell'anno ritengo sia di facile percorso, perchè è coperto di neve nella quale i ferri da piedi possono far presa, forse anche senza dover tagliar gradini; noi però, che lo vedemmo scervo di neve ma corazzato di vivo ghiaccio, pensammo tentare un'altra via. Questa, al vertice del canale ove si trovarono le ossa dello scheletro umano, piega al S. e valica uno sperone del quale poi segue la base ripiegando in salita al N.; rivalicandolo in alto, taglia, in salita, sei valloncetti formati da altrettanti speroncini ripidamente scendenti e, nel punto ove si valicano, foggiate a sella: il fianco sinistro di ognuno di questi valloncetti è di neve, o ghiaccio, o sabbia e detriti tenuti insieme dal gelo; per passare conviene avere i ferri ai piedi ed usare la piccozza; l'altro fianco è di minuta sabbia, piccoli detriti, e qua e là qualche maggior masso, il tutto però così disaggregato che a stento regge all'appoggio della persona e durante il cammino rumorosamente precipita nel canalone sottostante, quello in cui furono rinvenute le ossa umane; aggiungi, ad accrescere il pericolo, una muraglia rocciosa, che ti sta sopra il capo, di natura così disgregabile che di continuo ne vedi scendere sabbia, detriti ed anche pietre di grossezza inquietante. Nelle annate però nelle quali non si avesse la magra di neve di quest'anno ritengo che quel terreno sarà maggiormente coerente, meno pericoloso e meno difficile a percorrersi di quello che lo trovammo noi.

Arrivati al Passo, scendemmo al noto Rifugio del Mandrone (2441 m.), ove trovammo una ben gradita sorpresa: vicino al vecchio fabbricato se ne erge uno nuovo e maestoso a tre piani, ben costruito, elegante e spazioso, che sarà inaugurato nel 1896 e servirà da albergo. Noi dormimmo nel vecchio rifugio, che potemmo aprire usando la chiave che da anni ebbi in cortese consegna dalla Sezione di Lipsia del C. A. Tedesco-Austriaco, proprietaria di esso e di quel nuovo.

Nel giorno seguente tornammo in 6 ore a Pontedilegno pel facile Passo di Presena e la sera rientrammo nelle nostre famiglie.

Mi sia permesso — cogliendo occasione di poterlo fare, correggere alcuni degli errori di stampa che ho rilevati nel mio scritto più volte soprannominato pubblicato nel "Bollettino", pel 1894 e nel volumetto estratto a parte che offro a chi lo desidera; la fretta avuta nel correggere le bozze di stampa del testo e dello Schizzo topografico, ed

perchè aspettare a commettere l'omicidio sulla cresta? E se la uccisione veniva fatta prima, quale necessità di portare il suo corpo in cima per poi farlo cadere verso la Valle Camonica? Si poteva nascondere fra le colossali rovine di blocchi granitici della conca del Mandrone.

Relazione sommaria dei lavori del II° Congresso Geografico Italiano ¹⁾

A far parte del II° Congresso Geografico italiano, tenutosi quest'anno in Roma, si iscrissero ben 237 persone, delle quali però solo 127 intervennero alle riunioni. Il Congresso fu inaugurato il 22 settembre, con intervento delle LL. MM. e di S. A. R. il Principe di Napoli, nonchè di varie autorità politiche e cittadine, e si chiuse il 27, dopo un breve ma proficuo periodo di attivo lavoro. Esso, come è noto, era diviso in quattro Sezioni: *scientifica, economico-commerciale, didattica e storica*. Oltre poi alle sedute di Sezione, vi furono anche adunanze generali, nelle quali tennero importanti conferenze i signori gen. De Benedictis, on. Franchetti, cav. Boggiani, comm. Cassanello e ing. Pellati.

In attesa che a suo tempo vengano pubblicati negli Atti del Congresso i resoconti completi delle discussioni e le memorie originali, mi limiterò qui a dare un breve cenno per quei temi che hanno maggiore attinenza coll'alpinismo.

Gli argomenti per noi più interessanti furono trattati nella Iª Sezione (scientifica), alla quale, come del resto anche alle altre, si iscrissero illustri professori e scienziati, di cui non cito i nomi per non commettere spiacevoli, per quanto involontarie omissioni.

Accennerò anzitutto, attenendomi all'ordine cronologico delle discussioni, ad una relazione del dott. O. MARINELLI: *Sulla opportunità di stabilire una classificazione generale e relativa nomenclatura dei laghi, basata prevalentemente su criteri geografici* „ Limitandomi alle sole conclusioni dirò che il Marinelli propone i seguenti principali gruppi di laghi. *Laghi vallivi*, occupanti il fondo di valli e le cui acque si siano arrestate, sia per escavazione glaciale, sia per un abbassamento, sia ancora per uno sbarramento proveniente da cause varie. *Laghi di circo*, occupanti i ripiani ed i circhi montani. *Laghi morenici*, esistenti, come dice il nome, fra le morene. *Laghi artici*, sotto la quale denominazione il relatore raggruppa quei grandi laghi che esistono nelle regioni settentrionali d'Europa e d'America, e che per vari caratteri si differenziano dai laghi vallivi. *Laghi di pianura*, occupanti estese regioni piane. *Laghi costieri*, separati dal mare, ordinariamente, da uno stretto cordone litorale. *Laghi vulcanici o di cratere*, occupanti il fondo di un cratere vulcanico. *Laghi carsici*, occupanti le cavità carsiche, e distinti dal relatore in *laghi di dolina* piccoli e profondi, e in *laghi di polja* larghi e poco profondi. Il relatore non si è dissimulato che vi sieno laghi che sfuggono a questa classificazione, così ad esempio egli stesso accenna ai laghi di estesa superficie come il Mar Caspio, il Lago d'Aral, ecc., pei quali però, a suo modo di vedere, potrebbe forse stabilirsi una nuova classe, che potrebbe dirsi dei *laghi continentali*; ma altri ancora ve ne sono pei quali assai incerta, se non impossibile, sarebbe l'assegnazione alle categorie stabilite. La Sezione del Congresso, plaudendo al relatore, lo incoraggiava con un suo ordine del giorno, proposto dal prof. Corio, a proseguire gli studi intrapresi sulla classificazione dei laghi “ sì da assicurare alla scienza una nomenclatura che la renda chiara e “ concisa ad un tempo per i cultori della geografia. „

Il prof. A. De Giorgi riferì sopra “ *Porografia pugliese considerata in rapporto con la geografia, la geologia, la sismologia e la climatologia* „. Il concetto su cui, per così dire, si imperna tutto il lavoro è di far risaltare la distinzione netta e precisa esistente tra l'Appennino propriamente detto ed il *Sistema appulo-garganico*, costituito dal M. Gargano, dalle Murge del Barese, dalle Serre del Leccese e infine dal Capo di Leuca. Per questo sistema egli rifiuta il nome di Anti-appennino, ritenendolo un sistema troppo distinto, sia geologicamente che geograficamente, dal vero Appennino, mentre invece gli sembra presenti grande affinità col sistema

¹⁾ Il dott. Orlando Gualerzi, estensore della presente relazione, era stato nominato dal Consiglio Direttivo del Club nella sua adunanza del 26 aprile quale delegato del C. A. I., assieme al dott. Abbate, presso il Comitato ordinatore del Congresso Geografico,

transadriatico dell'Albania e della Dalmazia, col quale lo allacciano sollevamenti sottomarini. Questa relazione si collega strettamente ad altra svolta dal professore F. Porena nella III^a Sezione, trattando della suddivisione dell'Appennino con criteri alquanto diversi.

Ancora il dott. O. MARINELLI lesse una sua comunicazione dal titolo: *Contributo allo studio delle brezze di monte*, nella quale si ricerca il periodo diurno delle brezze di monte, desumendolo da osservazioni fatte a Vicenza dal conte Almerico da Schio, durante un anno. Il Marinelli, confrontando le osservazioni anzidette, limitatamente però ai giorni sereni, in cui non possono essere intervenute cause perturbatrici a modificare il regolare andamento del fenomeno, è venuto alla conclusione che le brezze di monte cominciano dopo il tramonto e cessano il mattino, per lasciare il posto alle brezze di valle, che continuano a spirare sino a sera. Il periodo suddetto presenta un sensibile ritardo col levare e tramontare del sole, ritardo che è in media di circa tre ore al mattino e di un'ora la sera, ma che varia anch'esso colla stagione; d'estate, rispetto all'andamento del sole, la brezza di monte comincia con ritardo maggiore la sera e termina più presto la mattina. Tra il cadere della brezza di monte e il levarsi di quella di valle, v'è un periodo di calma, ed altro, ma meno sensibile, v'è la sera al momento della seconda inversione diurna della brezza. Il Marinelli espresse infine l'augurio che altri ancora voglia concorrere con osservazioni proprie sul fenomeno, sicchè si possa raccogliere un ampio materiale per lo studio dell'interessante problema.

Nella terza seduta della I^a Sezione, si approvò una proposta del prof. A. ISSEL intesa a chiedere alla Società Geografica Italiana la *proroga di un concorso indetto per la illustrazione di una o più caverne d'Italia*¹⁾, concorso testè chiuso, e andato deserto. Si propose di riaprire il concorso, fissandone il termine al prossimo Congresso Geografico, e nello stesso tempo si suggerirono alcune lievi modificazioni da introdurre nel programma. Sono sicuro che la Società Geografica vorrà accettare la proposta della Sezione, e, non appena sarà da essa deliberata la chiesta proroga, mi affretterò a mandare il programma di concorso, affinchè esso possa avere la massima diffusione anche fra i soci del C. A. I., tra cui non mancano numerosi e valenti cultori degli studi di speleologia.

Dello stesso prof. A. ISSEL fu presentata una relazione sopra i *bradisismi d'Italia secondo i più recenti studi*, nella quale il nostro Club Alpino e le sue pubblicazioni sono spesso citati, ciò che torna a nostro onore, poichè dimostra come, modestamente ma assiduamente, da noi si lavori per l'illustrazione del paese nostro sotto tutti gli aspetti. Il prof. Issel, nella sua relazione, fa la storia degli studi sui bradisismi, e accennando con encomio a quello di Salmoiraghi: "I bradisismi in montagna e la fotografia",²⁾ nel quale fu per la prima volta proposto l'uso della fotografia, ricorda l'appello già rivolto ai soci del C. A. I.³⁾, e, dopo aver detto qualche parola sull'aiuto potente che può aversi dai lavori dell'Istituto Idrografico della R. Marina e dell'Istituto Geografico Militare, entra nel merito della questione. E qui mi sia permesso di diffondermi un po' più largamente.

Devesi al Faye il concetto che la corteccia terrestre abbia maggiore spessore e densità sotto i mari, a causa del più forte e rapido raffreddamento colà subito; e che quindi i fondi marini premano sulle masse liquide interne, le quali, alla lor volta, premendo sulle masse continentali, con forza maggiore al peso di queste, tendano a sollevarle; donde i bradisismi. Una prova poi indiretta, ma evidente, dell'esistenza dei bradisismi su vasta scala, la si ha dal fatto astronomico ormai accertato della variazione delle latitudini, cioè dello spostamento continuo dell'asse di rotazione terrestre intorno all'asse di figura, il quale spostamento non può essere prodotto che da spostamenti della massa terrestre liquida e solida.

Senonchè una nuova teoria del prof. E. Suess tenderebbe ad escludere l'esistenza di bradisismi. Secondo questa teoria, due sarebbero le cause modificatrici

¹⁾ " Boll. della Soc. Geog. Ital. ", 1893, fasc. 4^o, pag. 269.

²⁾ " Boll. C. A. I. ", n. 59, 1892.

³⁾ " Boll. C. A. I. ", n. 51, 1884.

della superficie terrestre: pressioni orizzontali e sprofondamenti verticali. I discepoli del Suess poi, spingendosi ancor più oltre, hanno dato un'importanza affatto secondaria alle pressioni orizzontali. Questa teoria non può ammettere i bradisismi, nè i sollevamenti per terremoto, e quindi i suoi seguaci spiegano gli spostamenti delle coste come prodotti o da cambiamenti di livello della superficie marina, in causa di variazioni della forza di attrazione della terra, o da fenomeni meteorologici. Quanto agli innegabili sollevamenti di montagne, altro non possono dire, se non che essi sono indipendenti dalla formazione delle masse continentali considerate come elementi primordiali della morfologia terrestre. A parte la discussione dei fondamenti della nuova teoria, già trionfalmente combattuta dal De Lapparent, è certo però che sono avvenuti sia degli spostamenti di costa non attribuibili a variazioni del livello marino, sia dei sollevamenti per terremoto: la nuova scuola però ci avverte di quanto si debba andare guardinghi nell'accertarsi di movimenti della parte solida del nostro globo, e come si abbia a tenere gran conto dei mutamenti del livello marino, mutamenti che, come ben osserva il Penck, possono essere prodotti anche dalle variazioni delle calotte glaciali polari. Come conclusione riporterò testualmente le parole della dotta relazione dell'Issel:

“ Dal complesso delle osservazioni istituite in Italia e all'estero, risulta per me irrefragabile e indiscutibile, malgrado gli opposti pareri, la realtà dei bradisismi, manifestazioni attuali dei movimenti da cui conseguirono in passato i corrugamenti orografici. Se alcuno muovesse ancora obiezioni in proposito, replicherei chiedendo, in ordine ai tempi trascorsi, per qual fenomeno estraneo alle forze telluriche, una congerie di nummuliti eoceniche si trova ora sollevata a 6200 metri sul livello del mare, a Zauskar sull'Imalaia; e, rispetto al presente, domanderei agli ostinati oppositori qual forza viva e mutabile, diversa dall'attività propria del geode, vale a spiegare la emersione e l'immersione simultaneamente verificatesi in punti fra loro tanto prossimi della Scandinavia, nonchè la instabilità del lido di Pozzuoli. „

“ Ciò che a noi manca, in Italia, per apprezzare adeguatamente la intensità e le modalità del fenomeno per investigarne le leggi, e ciò che invoco dai colleghi competenti qui adunati a Consesso, si è un certo numero di misure dedotte quali nell'interno, quali in riva al mare, in punti opportunamente scelti, misure che adempiano al requisito di una precisione inappuntabile. „

Apertasi la discussione sul tema, il prof. F. M. Pasanisi fece rilevare l'opportunità che la teoria del Faye sia verificata, mercè osservazioni da eseguirsi in tutto il globo, e lamentò che questo studio, per l'Adriatico, mare italiano, sia stato eseguito da uno straniero, il tenente von Triulzi della marina austriaca. Le osservazioni di questo ufficiale confermano la teoria del Faye, e così pure la confermano recentissime osservazioni fatte in America. Aggiunse che converrebbe riparare alla nostra trascuranza facendo appello ai corpi scientifici. Gli risposero i professori F. Porro e A. Betocchi, affermando che questi studi non sono trascurati in Italia, poichè vi attende da anni il prof. Lorenzoni di Padova per incarico dell'Associazione Geodetica Italiana; ed in Italia già da tempo si posseggono strumenti di precisione pari a quelli usati all'estero. Il prof. E. Millosevich aggiunse che misure di precisione, come quelle intraprese dal prof. Lorenzoni, richiedono gran tempo, e ciò spiega il ritardo nel pubblicarne i risultati; convenne però che potrebbe anche esser utile il fare, con buoni strumenti, misure speditive, come quelle eseguite dal tenente von Triulzi. Entrando poi a discutere della importanza di tali lavori per lo studio dei bradisismi, osservò che, pel momento almeno, non può con sicurezza affermarsi che la teoria del Faye si connetta strettamente col fenomeno bradisismico, poichè le deviazioni della gravità potrebbero anche rispondere ad uno stato di equilibrio stabile della massa terrestre. Maggiore attinenza sembra invece esistere tra i bradisismi e le variazioni periodiche della latitudine. Queste variazioni, dapprima osservate, quindi negate, ed ora accertate da osservazioni simultanee fatte agli antipodi, a Berlino ed

Honolulu, non possono attribuirsi interamente al movimento piccolissimo, già previsto da Eulero, dell'asse di rotazione terrestre intorno all'asse di figura, in relazione colla precessione degli equinozi. Gli spostamenti accertati dell'asse di rotazione debbono provenire da altre cause, e la più ovvia che si presenti è quella di spostamenti della massa, spostamenti che darebbero origine a vasti bradisismi della crosta terrestre.

Venendosi quindi a formulare il voto caldeggiato dal prof. Issel, su proposta del prof. Porro, fu deliberato di consigliare l'uso di strumenti adoperati con successo all'estero, e particolarmente dei livelli sotterranei con cui il prof. Gauthier ha ottenuto importanti risultati; sicchè l'ordine del giorno, approvato all'unanimità, fu così redatto: "La prima Sezione del II° Congresso Geografico Italiano, facendo sua la proposta Issel, fa voti che, oltre i caposaldi naturali oggi esistenti, altri se ne aggiungano, là specialmente dove i moti del suolo sono meglio accertati. I livelli sotterranei ed i pendoli orizzontali possono dare preziosi documenti sui bradisismi. "

Interessante per l'alpinista fu una relazione del gen. B. DE BENEDICTIS, direttore dell'Istituto Geografico Militare, circa la *livellazione barometrica*, intorno alla quale egli espose brevemente quanto più largamente è svolto in un recente opuscolo, da lui stesso pubblicato¹⁾, e ch'io vorrei raccomandare come un vade-mecum a quanti si occupano ad illustrare topograficamente le nostre montagne. Ben a ragione i congressisti, ed in particolare i prof. G. Marinelli e E. Millosevich, si compiacquero di questa rifioritura dei lavori di ipsometria barometrica, poichè i risultati presentati dal gen. De Benedictis sono veramente splendidi. Quando si pensa, ad esempio, che il calcolo del dislivello tra Ginevra e il Gran S. Bernardo, mediante le medie mensili di agosto degli anni 1841-58, ci dà un errore di soli 30 centimetri, e quello del dislivello tra Torino e il Gran S. Bernardo, colle medie mensili di agosto del solo anno 1871, un errore di soli 40 centimetri, bisogna riconoscere che davvero non potrebbe desiderarsi di più. Questi bellissimi risultati sono ottenuti colla formula ridotta di Laplace, la migliore e la più semplice di tutte, pur non disconoscendo la bontà di quella del nostro St. Robert e di altre calcolate da vari scienziati.

Non cercherò di riassumere malamente quanto è limpidamente esposto nella citata opera del gen. De Benedictis, solo non posso passare sotto silenzio un capitolo che ha particolare importanza per noi alpinisti, voglio dire quello relativo alla livellazione barometrica speditiva. Questo metodo di livellazione intende risolvere il seguente problema: *Calcolare con sufficiente approssimazione, disponendo di una sola osservazione termo-barometrica, l'altitudine cui si trova l'osservatore.* Il calcolo è basato sulla formula ridotta di Laplace, ritenendo che la pressione al livello del mare sia pari alla media, cioè, pei nostri paesi, secondo i dati più attendibili, di mm. 762,3, e che la temperatura decresca di un grado ogni 180 metri di altezza. I risultati che si ottengono, " purchè (come avverte l'autore a pag. 55 del suo opusc.) si operi in giorni sereni e tranquilli e nei mesi più propizii per le livellazioni barometriche, cioè da luglio a settembre, escludendo i giorni eccezionali di rapidi aumenti o diminuzioni nella pressione atmosferica ", possono dirsi soddisfacenti. I calcoli da eseguirsi sono inoltre semplicissimi, e due sole tavole bastano all'uopo. L'alpinista, che non abbia scopi speciali, pei quali si richieda una particolare precisione, vorrà certamente giovare di questo metodo spicciativo e sufficientemente esatto ad un tempo; ed è sperabile che così possano abolirsi finalmente quelle assurde scale altimetriche, scritte sui barometri aneroidi, per costringere i poveri strumenti a dir sempre delle bugie.

Il gen. De Benedictis terminò l'esposizione del suo tema, facendo voti per la unificazione del servizio meteorologico in Italia, per l'esatta determinazione delle quote altimetriche dei pozzetti dei barometri negli Osservatori meteorologici, e

¹⁾ B. DE BENEDICTIS: *I progressi della livellazione barometrica.* Firenze, R. Bemporad e F., 1895.

perchè vengano fatte accurate osservazioni barometriche al livello del mare, allo scopo di determinare esattamente, nei vari luoghi del litorale, le medie pressioni al livello marino. Il Congresso accolse favorevolmente e fece suoi questi voti, sui quali però erano state fatte delle riserve, per la parte che riguarda l'unificazione del servizio meteorologico del prof. E. Millosevich, il quale accennò anche alla possibilità di una successiva correzione delle quote ottenute colla livellazione speditiva, valendosi della carta delle isobare al livello del mare ed a 0°, giornalmente pubblicata dall'Ufficio Centrale di Meteorologia.

Una relazione per noi della massima importanza fu quella del prof. F. PORRO, *sull'opportunità che le variazioni dei ghiacciai italiani siano sistematicamente studiate e sulle ricerche iniziate a tale scopo*, relazione che, come avvertì il prof. Porro svolgendola, deve quasi considerarsi come una comunicazione ufficiale del C. A. I. Infatti, dopo aver spiegato come oggi la questione glaciale interessi tutti, geologi e non geologi, e sinanco vi trovino argomento di dotte discussioni i giuristi, è dopo aver fatto la storia degli studi intrapresi all'estero, egli riferì l'iniziativa presa in Italia dal C. A. I., su proposta del relatore medesimo e del prof. G. Marinelli. È a noi ben noto quanto è stato fatto dal C. A. I.; ciò che forse è meno conosciuto, si è che il Porro ha già intrapreso, in quest'ultima campagna alpina, studi e misure, ed ha fatto fotografie di molti ghiacciai, specialmente nella Valle di Cogne. Il relatore volle anche cortesemente tener parola delle buone disposizioni della Sezione di Roma, la quale, a mio mezzo, gli aveva comunicato fotografie del piccolo ghiacciaio del Gran Sasso d'Italia, la cui esistenza sembrava posta in dubbio nella relazione della Commissione nominata dal Club¹). Il Porro terminò facendo appello agli enti più interessati, sia governativi che privati, affinché sia da essi incoraggiata e sussidiata l'opera del C. A. I.; soprattutto poi si rivolse al direttore dell'Istituto Geografico Militare, il cui aiuto sarebbe prezioso, ove il benemerito istituto volesse incaricarsi di collegare i segnali fatti sulle fronti dei ghiacciai alla rete trigonometrica, e segnarli sulle carte. E il gen. de Benedictis, presente alla seduta, assicurò che da parte sua avrebbe accordato il maggior appoggio possibile, del che, io credo, il nostro Club dovrà essergliene molto grato. Infine venne all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno del professore G. Marinelli: "Udita la relazione del prof. Porro intorno allo studio dei ghiacciai italiani cominciato sotto gli auspici del C. A. I., la 1ª Sezione del IIº Congresso Geografico Italiano fa voti perchè gli Istituti dipendenti dal Governo e le Società Scientifiche, cominciando dalla Società Geografica Italiana, concedano alla iniziativa presa dal C. A. I. quell'appoggio, anche materiale, che essa veramente si merita.

Infine, nell'ultima seduta della 1ª Sezione, il prof. D. VINCIGUERRA parlò *della opportunità di estendere gli studi limnologici a tutti i laghi italiani, e dei metodi con cui condurli*. Dopo accennato alla scarsa conoscenza che si ha dei nostri laghi, al punto di aver visto, sinanco in trattati abbastanza recenti, porre in dubbio la esistenza di alcuni, insistette perchè essi vengano studiati sotto tutti i punti di vista, e non sotto un aspetto solo, come in generale hanno fatto sinora quei pochi studiosi che li illustrarono. Quanto ai mezzi da adoperarsi, consigliò di servirsi degli apparecchi da scandagliare usati dalla R. Marina, non potendo ritenersi attendibili le misure fatte cogli ordinari scandagli a corda, oltre i 20 metri di profondità; inoltre per determinare la posizione dello scandaglio, consigliò il "Circolo a riflessione Magnaghi", e per riportarla sulla carta lo "station-pointer". Infine presentò il seguente ordine del giorno che fu approvato all'unanimità. "La prima Sezione del Congresso Geografico Italiano invita la Società Geografica Italiana a studiare i modi più opportuni per incoraggiare e completare gli studi sopra i laghi italiani."

Nella seconda Sezione (economico-commerciale) nessun tema fu svolto, che, a mio avviso, possa avere attinenza coll'alpinismo; nella terza (didattica) noterò

¹) "Rivista Mensile", vol. XIV (1895) n. 6.

solo il tema del prof. PORENA: *A quali distinzioni e individuazioni sistematiche debbano sottoporsi dalla geografia le montagne della penisola italiana, in base alle ragioni scientifiche combinate colle opportunità didattiche, e quali siano più accettabili delle loro esteriori divisioni.* Questo tema, com'era ben da prevedersi, diede luogo alle più vive discussioni, nè mancò chi facesse addirittura questione di massima, ritenendo inopportuno di trattare un simile argomento in un congresso; prevalse l'opinione contraria, e furono una per una discusse le proposte del relatore. Non è mia intenzione di entrare nel merito della discussione; non posso però far a meno di osservare che le conclusioni approvate hanno un intento ed un valore più didattico che scientifico, e, come tali, non mi sembrano destinate ad entrare nel dominio comune. In vista di ciò, sorvolo sulla discussione avvenuta e mi limito a riferire molto succintamente le conclusioni cui addivenne la III^a Sezione, cioè: comprendere nella designazione generale di *Sistema degli Appennini* tutte le montagne della penisola italiana e della Sicilia; di dividere longitudinalmente l'Appennino peninsulare in *cinque zone*; l'*Appennino principale*, due *Subappennini* e due *Antiappennini*; di limitare l'Appennino principale dal *Col di Cadibona al Passo dello Scalone* e di spezzarlo trasversalmente in *tre sezioni*: *setentrionale, centrale e meridionale*, i cui termini però non furono stabiliti in modo definitivo; infine di scomporre ancora l'intero sistema in quattro *sottosistemi*: *Mediano* comprendente l'Appennino principale ed i Subappennini; *Appulo-garganico* costituito dall'Appennino adriaco; *Tirrenico* costituito dall'Antiappennino tirrenico e *Calabro-siculo*.

Per la quarta Sezione (storica), mi limiterò a parlare brevemente della relazione del prof. A. GALANTI: *Sulla opportunità di uno studio statistico-geografico riguardante le isole linguistiche straniere in Italia*, argomento che presenta interesse per noi, perchè molte di queste isole linguistiche sono appunto nella zona alpina, cosicchè più volte se ne è trattato nelle nostre pubblicazioni. La relazione del Galanti contiene un'accurata notizia delle isole e propaggini linguistiche esistenti entro i confini naturali d'Italia, nonchè degli studi pubblicati intorno ad esse, e termina con un voto perchè il Governo voglia tener conto di queste popolazioni che parlano lingue straniere, in occasione del prossimo censimento; e di più voglia far compilare, ove sia possibile, un elenco di tutti i luoghi abitati, anche della più tenue importanza, affinchè da questi nomi possano ricavarci preziosi indizi per lo studio storico delle isole linguistiche. Inoltre, il relatore invita la Società Geografica Italiana a incoraggiare lo studio delle isole linguistiche e "ritiene praticamente opportuno che uno studio siffatto venga affidato a diverse persone secondo le diverse regioni, e si componga di parecchie monografie riunite in un complesso armonico sotto la direzione di un qualche illustre geografo o filologo."

Un argomento simile trattò il prof. F. MUSONI, che parlò *sulle condizioni sociali, economiche e politiche degli Slavi in Italia*, insistendo soprattutto sulla propaganda slavofila d'oltralpe e suggerendo ripari da apporvi. Altri temi interessanti furono svolti in questa Sezione, così, ad es. il colonn. A. BORRO ragionò *del concetto fondamentale a cui potrebbe ispirarsi la storia della Cartografia italiana*; il prof. G. DALLA VEDOVA fece proposta che si ponga mano alla compilazione di un *Glossario geografico dell'Italia nel Medio-Evo*, e che si raccolgano, illustrandoli, i nomi tuttora in uso di contrade e regioni italiane; il prof. F. GORI confutò alcune opinioni del Cluverio circa i *nomi antichi di vari fiumi della Romagna*, e così via via; ma su questi temi, mi è forza sorvolare.

Non posso però chiudere questa mia breve relazione, senza accennare a due delle conferenze tenutesi in adunanza generale, cioè quella del gen. B. De Benedictis sulla pubblicazione della *carta topografica d'Italia*, e quella dell'ing. N. Pellati sulla pubblicazione della *carta geologica*.

Il gen. DE BENEDECTIS, dopo aver fatto un quadro dei lavori topografici eseguiti in Italia, e specialmente a Torino e a Napoli, prima della costituzione del Regno, venne a parlare dei lavori intrapresi dal nostro Istituto Geografico Mi-

litare, e soprattutto del lavoro principale, cioè della formazione della Carta Generale del Regno alla scala di 1 : 100.000. Spiegò per quali procedimenti si passi dai rilievi di campagna alla carta definitiva, illustrando la sua esposizione col mostrare gli zinchi, i rami, le lastre fotografiche, ed i vari stadi per cui passa a carta. La conferenza fu interessantissima, ed anche i meno informati dei lavori di topografia poterono farsi una idea dell'importanza del lavoro che si eseguisce dal nostro benemerito I. G. M. Infine l'egregio conferenziere presentò alcuni nuovi tipi di carte studiati dall'Istituto, e parte pubblicati, parte inediti. Anzitutto, vi è un saggio di una nuova edizione della Carta Orografica alla scala di 1 : 500.000; nella quale il pastello venne ritoccato, dando così all'orografia quel rilievo che nell'attuale edizione manca. Altro saggio importantissimo è quello di una carta itineraria schematica del Regno, sulla quale sono indicate in km. le distanze per vie rotabili, ed in ore quelle per vie di montagna. Soprattutto importanti sono però due nuovi tipi di carte alla scala di 1 : 100.000: il primo è un tipo di carta quasi identica all'attuale fotoincisa, ma ottenuta invece col sistema più economico della fotozincografia; mentre il disegno perde assai poco di nitidezza, il prezzo di vendita della carta può essere portato da L. 1,50 il a L. 0,50 il foglio. L'altro tipo è una cromolitografia a tre colori, da non confondersi con quella già esistente per la parte occidentale d'Italia; la planimetria è in nero, l'acqua è in azzurro, l'orografia è eseguita a pastello in colore bistro o in grigio col sistema della luce obliqua, e sono conservate le curve di livello. L'insieme non potrebbe essere più bello, nè rendere con maggiore evidenza il terreno. Ne sono attualmente in vendita due fogli (" M. Rosa ", " Ivrea "; prezzo L. 0,75 ciascuno) affinché anche il pubblico possa pronunciare su di essa il suo giudizio; io son sicuro che da parte del C. A. I. non mancheranno i maggiori encomi pel nuovo tipo così felicemente ideato. Si aggiunga che nel foglio " M. Rosa ", pubblicato, è rappresentato anche il territorio limitrofo allo Stato per tutto il campo del foglio, sistema che è assai comodo, specialmente per l'alpinista, che spero sarà tenuto anche per gli altri fogli di confine, se questa carta verrà pubblicata. Non posso passare poi sotto silenzio una bellissima riproduzione fotozincografica della " Carta del teatro della guerra, ecc. " del BACLER DALBE, tratta dall'edizione di Parigi del 1801, la quale anche essa dimostra la rara abilità degli artisti che lavorano nel nostro Istituto Geografico Militare.

A queste comunicazioni, fatte dall'illustre generale nell'adunanza del Congresso, aggiungerò una notizia ch'egli volle favorirmi e che io appresi con piacere; come cioè sieno oramai finiti i lavori di rilevamento per l'Italia continentale e peninsulare, mentre proseguono con alacrità quelli della Sardegna. Potremo quindi avere fra breve, probabilmente anzi entro il venturo anno, le tavolette di campagna al 50.000 e al 25.000 per tutta l'Italia, tranne, ben inteso, l'isola di Sardegna.

Nella sua conferenza l'ing. N. PELLATI, Ispettore-capo delle Miniere e membro del Comitato Geologico, accennò come si vadano eseguendo i lavori della Carta Geologica d'Italia alla scala di 1 : 100.000 e di altre carte speciali, sotto la direzione del predetto Comitato; parlò quindi dei lavori che si fanno all'estero e delle forti somme che nei principali stati sono destinate a questo scopo, e, lamentando le ristrettezze finanziarie in cui attualmente si trova il nostro Comitato Geologico, fece rilevare, con rincrescimento di tutti, come, mentre un immenso materiale sarebbe già pronto, non lo si possa pubblicare per mancanza assoluta di mezzi. In Italia, anche nel periodo di maggior sperpero, non si è mai speso troppo per lavori scientifici; ora poi, i nostri migliori istituti scientifici muoiono addirittura di anemia. La 1^a Sezione, in seguito alla conferenza dell'ing. Pellati, approvò un ordine del giorno di eccitamento al Governo, perchè voglia concedere maggiori mezzi al Comitato Geologico.

Il Congresso ebbe termine il 27, con una adunanza generale, nella quale dopo approvate alcune modificazioni alle norme che regolano la convocazione dei

congressi, fu stabilito di tenere il futuro Congresso a Firenze nel 1898, data in cui verrà là solennizzata la ricorrenza del IV° centenario dello sbarco di Amerigo Vespucci sulle coste d'America. Nel chiudere questa mia relazione voglio augurarmi che al venturo Congresso di Firenze accorreranno numerosi i miei colleghi a prendere parte ai lavori; ed in questi la loro attività scientifica saprà trovare certamente un largo campo per svolgersi, a vantaggio degli studi geografici, ed a maggior onore del Club Alpino Italiano.

Roma, 15 ottobre 1895.

Dott. Orlando GUALERZI (Sezione di Roma).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monte Glacier 3186 m. (Valle d'Aosta). — Il 6 ottobre i soci Felice Mondini (Sez. Ligure), Carlo Toesca di Castellazzo (Sez. di Varallo) e Nicola Vigna (Sez. d'Aosta), senza guide nè portatori, partiti da Dondena (Valle di Champorcher), a cui erano saliti nella notte direttamente da Bard, rimontarono il vallone Giasset sul suo fianco destro fin quasi al sommo, quindi s'inerpicarono per un ripido canalone che si dirige alla cresta divisoria fra detto vallone e quello limitrofo ad O. e giunsero ai piedi di quella bastionata rocciosa che sottostà verso S. alla vetta del M. Glacier. Superata la bastionata, girando alquanto verso O., raggiunsero la cresta principale che divide il vallone di Champorcher da quello del Lago Gelato, e la seguirono nel suo accidentato percorso, su rocce che cambiano più volte natura, fino alla vetta, dalla quale ammirarono un attraente panorama, specialmente verso la catena delle Pennine che limitano a nord la Valle d'Aosta.

Per la discesa avrebbero potuto facilmente raggiungere il Colle Fussi (2932 m.) a SO. della vetta, ove passa una strada reale di caccia, ma preferirono ritornare sui loro passi fin verso il mezzo del vallone posto ad O. di quello Giasset, e di là, lasciata la cresta, discesero direttamente giù per esso, cercandosi il passaggio fra alti salti di roccia ed enormi lastroni lisci, raggiungendo nuovamente presso Dondena la mulattiera della valle che seguirono tosto fino a Bard.

Il M. Glacier, del quale è la prima volta che si fa cenno di salita nelle nostre pubblicazioni, non presenta serie difficoltà da vincere, e partendo al sabato sera da Torino coll'ultimo treno se ne può effettuare l'ascensione nella domenica, facendo poi nello stesso giorno ritorno in città, non richiedendo l'ascensione da Dondena che circa ore 3,30.

Nei gruppi del Monte Rosa e di Mischabel. — 4-6 agosto. — Il giorno 4 alle 4,15 coll'amico Scipione Zanella (Sezione di Verona) mi recai dal Colle d'Olen alla *Punta Gnifetti* (4559 m.), malgrado una violenta bufera dal Colle del Lys alla Capanna Regina Margherita, ove si arrivò verso le 12. Ivi si rimase il restante del giorno e tutto il successivo causa il continuo imperversare della bufera. La temperatura all'esterno scese fino a — 17° e la neve cadeva fitta. Finalmente il mattino del 6, potemmo discendere al Colle d'Olen. Guida: Giovanni Gilardi di Alagna.

9 agosto. — Partito alle 3,30 dalla Capanna Gnifetti, feci la salita della *Punta Zumstein* (4563 m.) ove arrivai alle 6,45. Dovetti rinunciare alla traversata della Dufour, perchè il crestone meridionale era tutto bianco di neve recente. Dalla Zumstein pei ghiacciai del Grenz e del Gorner discesi a Zermatt, ove arrivai alle 14. Colle guide Pession Francesco ed Alessandro di Valtournanche (quest'ultima quale portatore) che mi accompagnarono pure con mia soddisfazione nelle gite successive.

15-17 agosto. — Dopo alcuni giorni di cattivo tempo, nel pomeriggio del giorno 15, coll'amico Augusto Massoni della Sez. di Milano, mi recai da Zermatt per Randa alla Capanna del Dom (c^a 2800 m.).

Il dì seguente con tempo freddo, ma bello, feci l'ascensione del *Dom di Mischabel* (4554 m.) percorrendo la interessante cresta NO., difficile in qualche punto in causa del vivo ghiaccio. Partenza dalla Capanna alle 3,30; arrivai sulla cima alle 9. Il ritorno venne fatto per la via più frequentata e più lunga del ghiacciaio dell'Hohberg, attraversando in un punto i frammenti di due enormi valanghe, della cui caduta imponente era rimasto durante la salita prossimo spettatore. Rientrai nella Capanna a mezzogiorno.

17 agosto. — *Traversata del Nadelhorn* (4334 m.) dal versante O. e discesa a Saas-Fee. Partenza dalla Capanna del Dom alle 4, arrivo a Saas alle 17 coll'amico Massoni, il quale ne darà a parte una breve descrizione.

20 agosto. — Da Macugnaga alla *Cima delle Loccie*, o della Pissa (3498 m.) dal versante N., cioè direttamente dal ghiacciaio delle Loccie (nuovo passo) con discesa pel ghiacciaio della Pissa in Val Quarazza. Partiti alle 4,15 di notte da Macugnaga alle 9,15 giunsi sulla cima, ed alle 15 era di ritorno a Macugnaga. Si dovettero fare molti gradini in un ripido canalone presso la cima. Guide: Clement Imseng e Kaspar Burgener.

Ing. Augusto DE PRETTO (Sez. di Vicenza).

Nelle Alpi Pennine. — Escursioni compiute nello scorso agosto dal sottoscritto colla guida Lorenzo Marani di Antronapiana.

4 agosto. — Dal villaggio d'Antronapiana (902 m.) in ore 3 1/4 alla baita superiore delle alpi di Camasco in Val Loranco (circa 2000 m.).

5 detto. — Passando per l'alpe Corone (2482 m.) ci dirigiamo al più meridionale dei due piccoli ghiacciai sottostanti al Pizzo d'Andolla e, raggiunte l'estrema lingua NO., c'innalziamo per le rocce e per un canale nevoso all'intaglio nella cresta di frontiera tra il Mittelrück e l'Andolla, più sotto a quest'ultimo picco. Ore 4 1/2 di cammino dall'alpe a questo passo, da me già chiamato ¹⁾ *Porta di Loranco* (*Portienpass* degli Svizzeri: 3244 m. carta Sviz., 3220 carta It.). Prima visita ricordata dall'Est. Sulla cresta furiosa tormenta e freddo intenso.

Dal passo al *Pizzo Loranco* o *Mittelrück* (3324 m. C. Sv., 3362 C. It.) in 1/2 ora per la nevosa cresta Nord; discesi pel fianco Sud in 20 minuti alla *Bocchetta del Bottarello* (*Mittelpass*), ripassiamo sul versante italiano e ci abbassiamo lungo la parete rocciosa al ghiacciaio del Bottarello, che attraversiamo raggiungendo il *Passo delle Coronette* (circa 2800 m.), una spaccatura nella cresta delle Coronette di Camposecco, là dov'essa s'alza a confondersi nelle rocce del Cimone di Camposecco. Un canaletto roccioso ci guida giù sui ripiani sottostanti, d'onde divalliamo al Lago di Camposecco. Pernottiamo nelle baite all'angolo NE. della sua sponda (2308 m.). In questa gita ci accompagnò come portatore Luigi Broggi d'Antronapiana.

¹⁾ Vedi "Boll. C. A. I.", vol. XXVII, pag. 257.

6 detto. — Dal lago in 3 ore al *Passo di Camposecco* (3120 m.), indi per le valli di Furgg e di Saas all'Hôtel Mattmark.

7 detto. — Dall'albergo in 4 ore allo *Schwarzberg-Weissthor* (o *Mattmark-Weissthor*: 3612 m.); poi, percorrendo in 35 min. la cresta di confine da questa punta-passo alla *Cima del Nuovo Weissthor* (3661 m.), ne scendiamo pel fianco SO. sul ghiacciaio di Findelen e pel Riffel arriviamo a Zermatt.

8 detto. — Ritorno all'Hôtel Riffelalp.

9 detto. — A Macugnaga pel *Nuovo Weissthor*; ore 4 1/4 dall'albergo al Passo: 50 min. dal Passo alla Capanna Eugenio Sella.

10 detto. — Da Macugnaga ad Antronapiana in 11 ore circa di cammino effettivo, varcando il *Passo del Monte Moro* (2862 m.), traversando il ghiacciaio di Thäliboden, rasentando la *Bocchetta di Mondelli* (2841 m. C. Sv., 2836 C. It.), scavalcando il *Pizzo Ovest d'Antigine* o *Spühnhorn* (3194 m. C. Sv., 3190 C. It.) e scendendo pel *Passo d'Antigine* o *d'Ofenthal* (2838 m. C. Sv., 2835 C. It.) nella Valle del Troncone.

Il Pizzo Ovest d'Antigine venne salito in ore 1 1/2 dal Passo di M. Moro per la sua cresta S. di frontiera; nella discesa, dopo avere per breve tratto percorsa la rovinata cresta che va da questa vetta alla minore Punta Est, giunti alla sua massima depressione, ci calammo per un rapido pendio di ghiaccio alla testata del ghiacciaio d'Ofenthal, di dove in pochi passi toccammo la nevosa Bocchetta d'Antigine. L'unica ascensione turistica ricordata di questa vetta è quella compiuta il 28 agosto 1889 dal sig. Cozens-Hardy.

Riccardo GERLA (Sezione di Milano).

Pizzo Bernina 4052 m. (Da Chiesa a Pontresina). — L'indomani dello scioglimento del Congresso (7 settembre 1895) me ne partivo tutto solo per tempissimo da Sondrio verso Chiesa, per intraprendere la salita al Pizzo Bernina, una delle gite proposte dalla Sezione di Milano. A Chiesa Valmalenco potei infatti trovar subito la guida Enrico Schenatti ed il portatore Ignazio Dollabelli, pronti e disposti all'ascensione.

Messici in marcia dopo le 11, il primo tratto di via, lungo la Val Lanterna, non fu davvero troppo piacevole perchè i raggi d'un sole purissimo — più d'agosto che di settembre — si rinfangevano contro le bianche rupi che formano cortina alla valle e ci percuotevano inesorabilmente due volte facendoci provare tutto il peso opprimente d'una marcia estiva. Fu soltanto dopo quattro lunghe ore di cammino, molto in alto, al di là dell'ultima alpe Musella (m. 2100) che si cominciò a trovare un po' di refrigerio. La via mi parve più breve, s'affrettò il passo e si giunse un po' dopo le 17 1/2 alla Bocchetta delle Forbici, ove il gruppo del Bernina si affacciò ad un tratto in tutta la sua maestosa grandezza. Si attraversò in fretta la breve vedretta Fellaria e prima delle 19 eravamo già seduti a parca cena entro la Capanna Marinelli.

La mattina appresso uno splendore di cielo scintillante ancora di stelle dava affidamento di buone condizioni per la riuscita dell'impresa; la luce limpida della luna ci permetteva anche di fare a meno della lanterna, onde, alle 3 1/2 precise si partì dalla capanna. Si attraversò il bel ghiacciaio di Scerscen che la mite temperatura aveva conservato ancor tutto stillante, e quando la luce del giorno fu abbastanza forte da lasciarci vedere anche i minimi particolari della roccia bruna che pareva balzar fuori dalle pendici di ghiaccio, ci trovammo appunto ai piedi di Crest'Aguzza. Questa parete la si potè superare con eccezionale facilità per esser quasi totalmente spoglia

di neve e priva puranche di vetrato, sicchè in meno d'un'ora e un quarto si raggiunse la vetta omonima e di là, attraversata in direzione NO. la vedretta Scerscen superiore, quasi piana, in poco più d'un'ora fummo all'attacco dell'ultima cresta del Bernina.

Lasciato quivi ogni impedimento inutile e riposatici alquanto, imprendemmo la scalata del Pizzo che si ebbe a trovare in condizioni meno buone della Crest'Aguzza, benchè tuttavia favorevoli. Poco dopo le 11 toccavamo la vetta e nella calma trasparenza del meriggio godemmo tutto lo splendido panorama di catene montuose rincorrentisi all'estremo orizzonte.

Quando si ridiscese al punto in cui è necessario portarsi sul ghiacciaio di Morteratsch, sul versante svizzero, vedemmo con nostra meraviglia alcune peste in apparenza recenti, le quali si staccavano dal solito cammino che porta in direzione della Fortezza e poi giù per il vallone fino ai piedi del Labirinto: esse piegavano cioè bruscamente a sinistra e scendevano subito al basso, tenendosi tra il centro e il lato sinistro del ghiacciaio. Benchè la via, per guide italiane, fosse affatto nuova, non esitammo a pigliarla con la considerazione che, se altri v'era passato, vi saremmo passati anche noi. Speravamo anzi di guadagnar tempo, a giudicare almeno dalla nuova direzione che ci avrebbe risparmiato una lunga curva.

Infatti ci portammo rapidamente al basso ed eravamo già tutti contenti del cammino accorciato, quando ci accorgemmo d'aver incappato nel lato destro del Labirinto e s'incominciarono ad incontrare certi larghi crepacci, che ci fecero rimettere una parte del tempo risparmiato nella discesa. Uno di essi era poi tanto largo e profondo e i suoi orli congiunti appena da una sottilissima cresta di ghiaccio, da farci seriamente pensare se non fosse più prudente di rinunciare al passaggio. Ma anche il tornare indietro aveva ormai i suoi pericoli perchè, dovendo rifare in salita una buona parte del nostro percorso, la notte ci avrebbe indubbiamente colti sul ghiacciaio. Così si decise di proseguire con la solita considerazione: Se il ghiaccio ha resistito per gli altri, perchè dovrà cedere proprio per noi di cui nessuno è molto pesante? Si tese tutta la corda, che non arrivava però nemmeno a metà della cresta, per cui ci fu un po' di trepidazione finchè nessuno dei tre si trovò su di un solido punto d'appoggio: fu prima il portatore che riuscì ad afferrare la parete opposta, e noi lo seguimmo felicemente.

Sulla vedretta Piana, presso il Rifugio Boval, s'incontrò una numerosa comitiva (23 persone) del C. A. Svizzero che tornavano dall'ascensione al Palù. Ci accolsero cordialmente e dissero d'averci osservati e d'essersi accorti dalla perplessità delle nostre mosse che ci trovavamo in qualche serio imbarazzo. A Pontresina chiesi informazioni alle guide locali e mi risposero che la via in questione l'avevano percorsa per la prima volta, soltanto in discesa, una ventina di giorni prima, ma che poi era stata abbandonata, appunto per la troppa difficoltà del passaggio.

Io credo però che non la dovrebbero abbandonare senz'altro. Con qualche modificazione artificiale (ad es. abbassando la cresta di ghiaccio fino a che si fa un po' più consistente, e fissando qualche tavola dove ora si devono fare dei salti), si potrebbe anche in salita abbreviare il cammino verso l'alto Morteratsch d'una buona ora e mezza. Sarebbe tanto di guadagnato, soprattutto per chi parte e ritorna dal versante svizzero.

S. GEMMA (Sezione di Verona).

Vertainspitze 3541 m., **Ortlerspitze** 3905 m. e **Cevedale** 3764 m. — Il sig. H. C. Gutteridge, socio della Sezione di Milano, compì nell'agosto u. s. le ascensioni di queste tre punte come segue, accompagnato sempre dalla guida Josef Tembl di Sulden.

17 agosto. — Da Sulden alla vetta della *Vertainspitze* per la Harprechtkuppe in ore 4,30. Discesa a Sulden in 3 ore per il ghiacciaio di Rosun.

19 detto. — Dalla Payerhütte (del C. A. Ted.-Austr.) alla vetta dell'*Ortler* in 2 ore. Discesa in 3 ore per la Hinteregrat.

21 detto. — Dalla Schaubachhütte (del C. A. Ted.-Austr.) alla vetta del *Cevedale* in 4 ore. Discesa pel Passo del Cevedale alla Capanna Cedeh (della Sez. di Milano) indi a Santa Caterina in Valfurva.

Nelle Dolomiti Ampezzane. — Invogliato dalla lettura dei *Ricordi Alpini delle Dolomiti* del sig. Leone Sinigaglia, pubblicati nel « Bollettino » del 1893, mi decisi di recarmi nell'Ampezzano. Il 13 luglio u. s. per Trento e Toblach, giunsi a Cortina d'Ampezzo, questa ultima Thule del nostro Cadore, per quanto politicamente appartenga all'Austria.

I primi due o tre giorni li trascorsi inoperoso a contemplare il bel paesaggio e lo splendido panorama delle Dolomiti, che pari a guglie gigantesche mi stavano dinanzi. Il giorno 16, accordatomi con la guida Tobia Menardi, feci come allenamento la salita della interessante **Torre di Averau** (2366 m.). Questa prima ascensione, che mi riuscì non troppo disagiata, mi incoraggiò a dare la scalata alle altre punte dolomitiche, ben maggiormente difficili.

Il 19 mi recai alle Tre Croci, albergo posto a metà strada fra Cortina e Misurina, per fare l'ascensione del **Monte Cristallo** 3199 m., la nota montagna di Cortina. È una salita facile e assai piacevole. Partiti soltanto alle 6 a causa del tempo minaccioso, alle 9,25 eravamo sulla vetta. La densa nebbia non ci permise neppure di vedere il vicino Popena, per cui, dopo un'attesa di tre quarti d'ora ce ne scendemmo alle Tre Croci. Il Cristallo è la montagna più frequentata di Cortina e la meta dei turisti i quali, nei giorni di bel tempo, sogliono salirvi tanto da Cortina che da Schluderbach: talvolta sulla sua vetta si trovano riunite fino a venti persone.

Il 25 luglio, accompagnato dalla guida Menardi, partii alle 3,15 per fare l'ascensione della **Croda da Lago** (2716 m.) picco riputato fra i più difficili di tutte le Dolomiti. In circa tre ore giungemmo alla larga cengia che fascia l'intera parete della montagna dal nostro lato. Di là, seguendone le curve, pervenimmo alla « Rastplatz » punto dove comincia l'ascesa su per la gola che conduce alla forcina fra le due punte terminali. Calzate le kletterschuhe (scarpe di corda) cominciammo ad inerpicarci lungo le pareti della montagna che cadono quasi a picco su di noi.

La salita, malgrado sia difficile e vertiginosa, riesce divertente per quanto cagioni un po' di emozione. Raggiunta la Forcella, dove si ammirano i paurosi precipizi verticali, toccammo in breve la cima, avendovi impiegato un'ora e mezzo. Lo spazio vi è angusto, circa due metri, ma in due vi si può stare abbastanza bene. Da ogni lato si aprono profondi abissi. Ci fermammo lassù circa venti minuti, e discendemmo per la nuova via Sinigaglia, che è più corta e più facile nella discesa che la vecchia via (vedi « Boll. C. A. I. » XXVII p. 136). In un'ora eravamo di nuovo alla Rastplatz. La salita della Croda da Lago è una delle più interessanti che si possano fare, non solo nelle Dolomiti, ma oso dire in tutte le Alpi.

Incoraggiato dalla felice riuscita di questa ascensione, mi decisi a fare quella della **Piccola Punta di Lavaredo** (Kleine Zinne), stimata la più difficile di tutte le altre. Questo era stato sempre mio desiderio fin da quando mi proposi di venire a Cortina, ma la sua fama di pericolosa, conservata anche dal Sinigaglia, che non si può dire un allarmista, me ne aveva trattenuto. Però stimai prudente di prender meco una seconda guida.

Il 31 luglio, accompagnato dal Tobia Menardi, partii in vettura per Misurina dove ci raggiunse la sera stessa la guida Arcangelo Dibona.

L'indomani, il tempo cattivo mi obbligò a sostare a Misurina e ne approfittai per visitare la palazzina che l'avv. Loero di Bologna fa costruire sopra un colle prospiciente il lago. Il giorno seguente, dopo un forte uragano scatenatosi nella notte, il tempo si era fatto sereno e noi partimmo verso le 6. La valle era sepolta nella nebbia, ma le cime se ne trovavano sgombre e il cielo era limpidissimo.

Giunti sull'altipiano che sta sotto alle tre Cime di Lavaredo, la nebbia scomparve e le due punte maggiori (la piccola essendo nascosta dalla più grande) mi si mostrarono nettamente allo sguardo. Contornandone la base giungemmo sul colle in vista dalla Kleine Zinne. Un magico spettacolo mi attendeva e richiamava alla mia mente la prima volta che mi trovai dinanzi al Cervino. La bella punta sorgeva diritta e sottile davanti a me come un obelisco; infatti, la sua forma è tanto aguzza, che in distanza si direbbe una enorme guglia, ed ora che potei toccarne il vertice, nel contemplarla dalla sua base, chiedo a me stesso se è possibile che io sia stato lassù. Eppure l'ascensione in sé stessa, non è così difficile come sembra, specialmente se si è accompagnati da due guide. È un vero muro di roccia che è d'uopo scalare, ma vi sono buoni appigli e delle cengie sulle quali si può far sosta, il che agevola il compito.

Arrampicandoci faticosamente su per la selvaggia gola che separa la grande cima dalla piccola, arrivammo al punto d'attacco che è comune ad entrambe. Dopo una breve fermata, calzate le kletterschuhe, cominciammo la salita, che di subito mi parve abbastanza facile. La traversata, il celebre punto dove la Duchessa di Sermoneta rischiò la vita, la passai senza molta difficoltà, per quanto badassi bene a me stesso, specialmente nel ritorno. Essa è davvero pericolosa! Sono cinquanta metri che bisogna percorrere sospesi sull'abisso, attraversando una stretta cengia di non più di trenta centimetri, aggrappati alle sporgenze della roccia. Quivi la montagna è tagliata a perpendicolo e si è costretti ad avanzare ritti in piedi, anzi un po' inclinati all'infuori per evitare le rocce, ed in tale posizione girare uno spigolo della montagna. È d'uopo fare a fidanza sopra sé stessi e non sulle guide, le quali, nel caso di una caduta, non potrebbero certo trattenervi. Vi fu un momento in cui mi trovai a metà di un muro di roccia di circa 300 metri di altezza, sospeso ad appigli dove appena potevo aggrapparmi con le dita, mentre la punta del piede penetrava a stento nelle fessure.

Un passaggio realmente difficile è in quel punto che le guide chiamano «el buso». È un camino vertiginoso di venti metri di altezza che trovasi presso alla vetta, e comincia ad una roccia che sporge sull'abisso e sotto la quale si apre «el buso», escavazione che si addentra di qualche metro nel fianco della montagna. Di là per continuare è necessario sospendersi col corpo all'infuori del baratro ed afferrare un'asperità che trovasi nella parte superiore della roccia stessa. Per far ciò bisogna porre il piede destro in un buco

che sta nell'opposta parete; la difficoltà è di trovare questo appoggio che è molto discosto, e qui mi occorre l'aiuto della seconda guida che mise il mio piede nell'incavo, dopo di che non mi restò che sollevarmi con le braccia sulla roccia, aiutato per mezzo della corda dalla prima guida.

Alle 9,20 toccai la cima, avendo impiegato nella salita un'ora e dodici minuti. La vetta è larga forse un metro, ma abbastanza lunga e vi si può stare con agio. Dal lato nord la parete cade a picco, terribilmente liscia fino al fondo, e la parte opposta, quella cioè per la quale io era salito, si presenta poco più rassicurante. Mi sembrava di essere librato nello spazio! La vicina punta maggiore (Grosse Zinne) s'innalzava maestosa, mostrandomi un muro verticale di oltre 400 metri! In faccia mi stavano le stupende Dolomiti di Sexten, splendido spettacolo che la nebbia mi tolse avvolgendomi nella sua umida caligine! Ci fermammo una mezz'ora in quell'aereo sedile fra cielo e terra, ma il fitto velo dei vapori mi obbligò a partire.

Preso la via del ritorno, le due guide, per compierlo più rapidamente, adoperarono a vicenda le loro corde dandosi il cambio, di guisa che mentre l'una teneva ferma la sua fune, l'altra mi seguiva nella discesa. Giunti al piede, in un'ora e diciassette minuti, la montagna, come a punirci della nostra audacia, c'inviò una scarica di pietre che passarono poco lungi da noi, fischando come palle di fucile.

Il 5 agosto, partito in vettura con la guida Menardi per San Vito, che dista da Cortina otto chilometri, e senza fermarmi nel paese, presi il sentiero che porta alla Capanna Venezia, fatta costruire dalla Sezione Veneta sul Col Rutorio, fra il Pelmo ed il Penna. Vi giunsi in due ore e mezzo di cammino, disturbato di quando in quando dalla pioggia; il tempo però prometteva bene per l'indomani. Quella Capanna è uno dei più bei rifugi alpini ch'io mi conosca: ha una piccola sala d'entrata ed una camera con sei letti, assai ben tenuti. Nei mesi d'estate vi è un custode che fa il servizio d'osteria assai meglio che in certi alberghi di montagna.

Alle 3 e 40 ci mettemmo in cammino, la notte era splendida, il cielo di un azzurro purissimo. La salita del **Pelmo** (3469 m.) non presenta difficoltà e può essere fatta da chiunque abbia un po' di pratica di montagna. Trovammo il nevaio terminale più faticoso, a causa della neve caduta due giorni prima, e fummo costretti a fare un lungo giro per giungere alle rocce che formano la punta di mezzo, la più alta della montagna.

Alle 7 toccammo la sommità, e la vista splendida che vi si gode mi compensò della fatica incontrata. Chiunque si rechi a Cortina non dovrebbe dimenticare di fare la salita del Pelmo, da cui si ha il più bel panorama delle Dolomiti. Non potrei asserirlo con certezza, ma da quell'altura mi parve di scorgere il mare; d'altronde la distanza del Pelmo dall'Adriatico non è tanto grande (meno di 400 chilometri), e ritengo la cosa possibile in un giorno così sereno come quello che ebbi io la ventura d'incontrare.

Contavo completare la mia campagna dolomitica coll'ascensione del Sorapis, la più lunga se non la più difficile delle Dolomiti d'Ampezzo. Si doveva far l'ascensione dal lato Nord per la via Müller, la stessa seguita nel 1893 dal Sinigaglia, discendendo per la via di San Vito, ma l'uomo propone... ed il tempo dispone. Il 12 agosto io doveva raggiungere il Menardi alle Tre Croci per andare a pernottare la stessa sera alla Pflanzgauhütte, ma nella giornata un temporale me lo impedì, e bene me ne colse!

Il domani, le guide Menardi, Ghedina e Zangiacomi, che già si trovavano

alle Tre Croci con tre signori tedeschi, vedendo che il tempo si era rischiato, si recarono alla capanna, ed il 13 di mattina, alle quattro, partirono. A un'ora e un quarto dalla cima cominciò a nevicare e a piovere, le pietre si misero della partita e tutti ne furono più o meno colpiti; il Menardi venne ferito alla rotella del ginocchio destro. Impiegarono otto ore dalla capanna alla vetta, e cinque nella discesa, ritornando a Cortina alle 21. Il Menardi mi confessò che in un certo punto si trovò assai inquieto, e che, se non fosse cessata la pioggia, sarebbe certo avvenuta una catastrofe. Ho così dunque terminato le mie belle e piacevolissime escursioni.

Cortina è uno splendido soggiorno alpestre; bel clima, posizione stupenda, abitanti cortesi ed industriosi. Le Dolomiti rappresentano per me l'ideale della montagna; le ascensioni sono difficili, ma non lunghe, sicchè non annoiano mai. Quivi l'alpinista ha da sviluppare tutte le sue facoltà; colpo d'occhio, saldezza di braccia e di piede, e soprattutto sangue freddo, ma ha il vantaggio di scalare una roccia quasi sempre solida, con buoni appigli, e, quel che più importa, non è mai stremato da una soverchia fatica. E ben giustamente diceva il povero Emil Zsigmondy, che le Dolomiti sono una scuola per l'alpinista, e che non si potrà mai dire di conoscere bene l'arte dell'arrampicarsi sulle rocce, finchè non si abbiano provate queste belle, interessanti e strane montagne. Aristide OLIVARI (Sezione Ligure).

Nei gruppi dell'Ortler-Cevedale, dell'Adamello, dell'Oetzthal e Stubai.

— Escursioni e ascensioni del socio dott. Michelangelo Romanin Jacur (Sezione di Milano).

8-9 agosto. — Da Pejo (m. 1390) al Rifugio e vetta del *Cevedale* m. 3774 e ritorno a Pejo.

12-13 detto. — Da Pejo pel Tonale al *Passo Presena* m. 2975, al Rifugio del Mandrone e alla vetta dell'*Adamello* m. 3548: discesa al Rifugio Bèdole e per Valle di Genova a Pinzolo m. 770.

18 detto. — Da Innsbruck pel Schönberg e Neustift alla Nürnbergerhütte m. 2297 sopra Ranalt.

19 detto. — Salita alla vetta del *Wilder Freiger* m. 3428 e discesa alla Kaiserin Elisabethhütte sulla vetta del Becher m. 3173.

20 detto. — Salita alle vette del *Wilder Pfaff* m. 3466 e del *Zucherhüel* m. 3511 e discesa per la Valle Windach a Sölden m. 1377.

21 detto. — Da Sölden alla Braunschweigerhütte m. 2712.

22 detto. — Salita alle *Wildspitze* (punta Sud m. 3769, punta Nord m. 3784) e discesa alla Taschachhütte m. 2435.

23 detto. — Discesa alla Gepatschhaus m. 1948 e per Feuchten e la Valle Kaunser a Prutz.

Monte Velino 2487 m. (*Appennino meridionale*). — Dopo aver preso parte alla interessante gita al Gran Sasso (vetta occidentale 2921 m.) nei giorni 8 e 9 settembre, all'alba del 10 partii da Aquila per Scùrcola, dove avevo appuntamento con alcuni villeggianti (fra cui alcune signore e signorine) per ascendere il Velino, il vero colosso della Marsica.

Verso le 18 del giorno 10 ci recammo in « sciarabbà » a Rosciolo, dove fummo cortesemente accolti dalla signora Erminia Colabianchi ex-maestra del paese, e dove intervistata la ormai conosciuta guida Timperi Giuseppe, venne deciso di partire la sera stessa appena la luna si fosse levata. Infatti alle 23 lasciammo la brava e gentile maestra e, condotti dal Timperi e suo figlio Stefano, c'incamminammo verso il vallone dell'Orticito.

Dopo tre ore di piacevole e relativamente faticosa salita giungemmo alle falde del colosso: l'avanzare si fece allora più aspro e più lento, i detriti e anche la poca luce rendevano tardi e prudenti i nostri passi e specialmente quelli delle signore e signorine che cominciarono a mormorare. In breve, tutti dichiararono di non voler più continuare; eravamo allora a poco più di 1800 metri; lo scendere era pericoloso, si radunò un congresso il quale decise di trovare un buon posto riparato per pernottare in attesa dell'alba. Così venne fatto: il freddo cominciava a sentirsi, lo Stefano Timperi ammicchiò erbe secche e sterpi ed in brev'ora un magnifico fuoco riscaldava la comitiva.

Io però, non soddisfatto, decisi di continuare da solo la salita, mi presi il Timperi lasciando il figlio ai riposanti e mi avviai velocemente. La salita dell'ultima parte del vallone dell'Orticito fu veramente aspra. Sboccammo sotto al picco Sevice dove trovammo parecchia neve, e alle 5,20 precise toccammo la vetta del Velino: la colonnetta essendo quasi completamente atterrata, la ricostruimmo alla meglio mentre si attendeva il levar del sole. Salutammo di lassù il Gran Sasso colle sue due punte, che dal Velino mi apparvero del tutto staccate, e, fatte alcune fotografie, iniziammo il ritorno alle 6,30 per la stessa strada precipitando velocemente. Dopo un'oretta di rapida discesa giungemmo al luogo dove riposavano i compagni che mezzo gelati ansiosamente ci attendevano.

La comitiva si ricompose e dopo un'ottima colazione ci incamminammo verso Rosciolo dove giungemmo alle 10,45. L'accoglienza fu oltremodo cordiale da parte di don Vincenzo Colabianchi, il quale ci fece comodamente riposare e dopo offertoci un succolento pranzo innaffiato di ottimo vino a malincuore dovemmo separarci da quelle brave e tanto gentili persone, e ce ne ritornammo in « sciarabbà » a Scùrcola.

Carlo SAVIO (Sezione di Roma).

GITE SEZIONALI

Sezione di Roma.

Monte Corno Piccolo 2637 m. (Gran Sasso d'Italia). — 10 agosto 1895. — In seguito alla inaugurazione della nostra Colombaia di Assergi ed alla ascensione a M. Corno, già descritta nella " Rivista ", n° 9 di quest'anno, era in programma una escursione sociale al Corno Piccolo per dar agio ai soci, che potevano ancora fermarsi sul Gran Sasso, di compire un'ascensione che raramente capita di poterla promuovere separatamente. Aderirono a questa gita supplementare i soci comm. Buttini, avv. Cao-Mastio, avv. Ranieri, ing. Garroni, ing. Scifoni, dottore Brini, E. Giovannoni, P. L. Donini, oltre al sottoscritto e fu per ciò che rimanemmo al Rifugio la sera del giorno 9 settembre a goderci lo splendido tramonto, mentre i compagni, meno fortunati di noi, scendevano ad Assergi.

Intanto giunsero le provviste (che costituivano la nostra cena e i pasti per l'indomani) ordinate dalla cima del Gran Sasso mediante i colombi. Così provammo, fin dal giorno della inaugurazione, oltre che la capacità dei nostri messaggeri anche la loro utilità pratica.

Alle 4 del giorno 10 con tempo bellissimo ripartiamo dal Rifugio e risaliamo la strada, ormai molto comoda fino alla Conca degli Invalidi (2600 m. c.) dove si stacca la nuova via che gira la parete nord di M. Corno. Di questa via e dei suoi vantaggi parlai già nella " Rivista ", del 1894 a pag. 151 e sono ora in grado di far notare, come feci nella stessa annata della " Rivista ", a pag. 252, che questa è ora divenuta una delle strade più frequentate della regione centrale

del Gran Sasso perchè viene sempre seguita dalle comitive che dal Rifugio si recano alla vetta orientale di M. Corno (2912 m.) o dal Corno Piccolo. In poco meno di un'ora noi, percorrendo questa strada, fummo alla Sella dei due Corni sicchè alle 6,40 ci trovavamo sotto il massiccio del fiero Corno Piccolo. Parlare diffusamente di questa montagna come meriterebbe, non è qui che io posso fare. Rimando il lettore agli scritti dell'amico Abbate che ne fu il primo esploratore e salitore¹⁾, augurandomi che qualcuno di noi possa in tempo non troppo avvenire, raccogliere i tanti appunti che si trovano qua e là sparsi nelle nostre pubblicazioni ed illustrare degnamente questo monte ancora molto sconosciuto.

Dopo qualche minuto di riposo incominciamo la scalata della parete occidentale che abbiamo dinanzi; è tutta un frastagliamento di cuspidi, di canaloni e di rocce spezzate che rotolano al più piccolo urto. Le precauzioni non sono mai troppe; specialmente noi, che formiamo una lunga comitiva di dodici persone, dobbiamo procedere molto adagio e in vari punti uno alla volta, sempre guidati e sostenuti dal bravo Giovanni Acitelli che conosce la sua montagna meglio di ogni altro. Si scavalca uno sperone roccioso e si discende nel canalone principale di questa parete per un vero camino, quindi si sale in brevi zig-zag al Colle del Prete, che rappresenta un piccolo belvedere in quello sconvolgimento di rocce. Non rimangono che le traversate dei quattro canaloni ripidissimi per una specie di cenghia e si arriva in poco tempo al "tunnel", che è presso la cresta; da questa poi, seguendo le rocce levigate che sul versante N. formano la cima del massiccio, con poca fatica arriviamo all'ometto di pietra. La veduta è veramente superba e su quella stretta roccia dobbiamo tenerci ben raggruppati per non correre pericolo di precipitare in basso. Nella bottiglia lasciata da Abbate troviamo molti biglietti da visita ai quali aggiungiamo i nostri con un piccolo verbale, quindi ci gettiamo sulle provviste alla meglio accoccolati fra le rocce.

Eravamo giunti alle 8,10 ed avevamo in programma un'ora di fermata, ma alle 10 ancora non trovavamo il modo di rimetterci in cammino. La discesa non ci costò peraltro molta fatica sicchè alle 11 eravamo ai piedi del Corno Piccolo dove due dei nostri compagni ci lasciarono per discendere a Pietracamela ed a Teramo. Noi invece risalimmo Val Maone per tornare al Rifugio a pranzo e far ritorno la sera stessa in Assergi.

I. C. GAVINI.

Sezione di Livorno.

Al Monte Nona 1309 m. — Il 28 luglio, in sostituzione della prestabilita escursione intersezionale al M. Sagro, stata rimandata, si effettuò da 5 soci una gita sezionale al M. Nona. Partiti da Livorno col primo treno per Pietrasanta, e di qui poi in vettura per Ponte Stazzema, ove sostarono alquanto all' "Albergo della Pania", raggiunsero la Foce delle Porchette (900 m.) da cui lo sguardo abbraccia tutta la valle della Versilia sino al mare e la valle della Turrîte Cava sino a Palagnana. Alle 11, dalla Foce, si diressero per detriti e faggeti alla cresta del M. Nona per la quale in breve furono sulla vetta. Discesero quindi per la Foce del Callare al Rifugio-osteria di Pian d'Orsina. Di qui, tre della comitiva scesero all'albergo alpino di Palagnana e gli altri per l'Alpe della Grotta, Stazzema e Ponte Stazzemese ritornarono nella sera a Livorno.

Alla Pania della Croce 1859 m. e al Monte Forato 1223 m.. — Questa bella e interessante escursione fu anch'essa compiuta da 5 soci. Partiti nel pomeriggio del 10 agosto da Livorno recarono a pernottare a Levigliani (600 m.) sopra Ruosina. Alle 2,25 del mattino seguente si rimettevano in marcia colla lanterna, e 2 ore dopo, all'alba, erano a Mosceta (1170 m.) ove li raggiunse la nota guida Efsio Vangelisti di Pruno. Ripartiti alle 4,45, in 25 min. furono alla Foce delle Corvigliate (1500 m.), mentre il sole indorava la cima rocciosa del Corchia. Proseguendo la salita per il Tavolino, curiosa roccia volta a picco, verso le ore 6 giungevano sulla cresta finale della Pania e mezz'ora dopo sulla vetta. Lassù

¹⁾ Vedi "Boll. C. A. I.", anno 1887 (n. 54) pag. 180; — "Riv. Mens.", anno 1898 (volume XII) pag. 65 — *Guida al Gran Sasso d'Italia* di E. ABBATE, a pag. 154.

corpo e spirito si saziarono, l'uno colle vettovaglie, l'altro col panorama che appariva distintissimo.

Da ovest a nord spiccavano il Corchia, l'Altissimo, il Freddone, il Sagro, il Pizzo d'Uccello, il Grondilione, il Tambura, il Pisanino (il più alto picco delle Apuane), il Fiocca, il Sumbra e l'Appennino toscano. A sud scorgevansi i monti minori delle Apuane, e verso ovest i monti Croce, Nona, Matanna, Piglione di Pascoso, Prano, Gabberi, Lieto, Ornato e il piccolo, esile Procinto, sorgente in mezzo a quella grandiosa scena di rupi e vette biancheggianti di marmo.

Alle 9 convenne partire. La discesa si effettuò per la Buca della Neve e pel vertiginoso passo del Gallare, di dove riuscirono sulla Costa Pulita enorme piano inclinato di massi e frantumi rocciosi frammisti ad erbe. Attraversatala in un'ora circa, seguirono il viottolo omonimo che li condusse a M. Forato o Pania Forata, com'è detta in quelle valli, nomi giustamente applicati. In due ore scesero poi per la Penna Rossa, la Colombaia e il Cardoso, ed alle 15 entravano in Ponte Stazzemese a godersi lietamente un pranzetto ben guadagnato. Un treno della sera li ricondusse in città.

Una relazione più diffusa di questa gita la diede il giovanetto Gino Vivarelli, figlio del presidente della Sezione, nella "Gazzetta Livornese" del 17-18 agosto.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio sulla Maiella. — Il Rifugio sulla vetta di M. Amaro (2795 m.) che la Sezione di Roma inaugurò nell'occasione del Congresso nel luglio 1890, è stato restaurato nella estate scorsa apportandovi radicali modificazioni che servono, oltrechè a garantirne meglio la solidità, anche a proteggerne l'interno dal vento e dalle intemperie.

La Sezione di Roma nel darne parte a tutti i soci, avverte che le chiavi di questo Rifugio si trovano presso la Segreteria (Roma, vicolo Valdina, 6) e presso la guida riconosciuta di Solmona, Falco Maiorano.

La stessa Sezione ha poi disposto perchè le chiavi siano distribuite anche ai Municipi di Solmona, Campo di Giove, Lama dei Peligni e Caramanico, con speciali raccomandazioni di non consegnarle che ai Soci del C. A. I. o alle persone accompagnate da guide di fiducia del Sindaco.

Segnalazioni di sentieri in Val Malenco. — La Società Escursionisti Milanese fece applicare nella scorsa estate dei segnali sul sentiero che dall'alpe Musella (2066 m.) pel Passo delle Forbici (2662 m.) conduce alla Capanna Marinelli (2812 m.) presso il ghiacciaio di Scerscen. I segnali consistono in cerchi a vernice di color rosso vivo dipinti sui massi più in vista fiancheggianti il sentiero. Il lavoro fu eseguito dalla guida Angelo Locatelli di Ballabio.

Segnali di notte in montagna.

Un membro della Direzione della Sezione di Venezia dopo aver date le opportune istruzioni al custode del Rifugio S. Marco dopo l'inaugurazione si recava al Rifugio Venezia per eseguirvi esperimenti di segnali fra l'uno e l'altro rifugio colle fiaccole al magnesio del socio sig. Visentini. La distanza fra le due costruzioni può essere di circa 6 chilometri in linea di aria. La notte non era delle più favorevoli, essendovi la luna che splendeva in cielo. Tuttavia i fuochi accesi all'ora convenuta, coi convenuti intervalli, si distinguevano benissimo nel loro succedersi di colori (bianco, rosso, giallo, verde) e non v'ha dubbio che coloro i quali si occupano di segnali in montagna potrebbero trovare in queste fiaccole un buon ausiliare per estenderli alle ore di notte.

Lanciate di colombi viaggiatori al Gran Sasso d'Italia.

Il prof. Guglielmo Mengarini, la signora Margherita Mengarini, il prof. on. Angelo Celli, soci della Sezione di Roma, insieme a Miss Harry Hertz ed il maestro Alessandro Costa, avendo compiuto felicemente il giorno 8 ottobre l'ascensione del M. Corno (2921 m.) lanciarono dalla vetta una coppia di colombi viaggiatori della Colombaia del C. A. I. In 6 minuti i colombi discesero, malgrado il vento di ponente poco favorevole rientrando quasi subito nella gabbia di presa.

Nei giorni 9 e 10 la comitiva fu costretta a rimanere al Rifugio per il tempo cattivo, e solo il giorno 11 il prof. Mengarini, insieme al maestro Costa ed alla guida G. Acitelli, poté compiere l'ascensione del M. Corno Piccolo (2637 m.) su rocce ricoperte di neve fresca e di ghiaccio.

In questo stesso giorno volendo gli alpinisti discendere a Pietracamela e in pari tempo occorrendo mandare notizie ad Assergi, lanciarono un'altra coppia di colombi. Il tempo era nebbioso e dal Rifugio non si vedeva a pochi metri di distanza. Tuttavia la coppia, che era sparita in direzione di Campo Pericoli, dovè prendere la giusta direzione perchè qualche minuto dopo recava i dispacci alla Colombaia in Assergi. La temperatura dell'aria in quei giorni aveva oscillato da 0° a + 5° centigradi.

Inaugurazione della Stazione Alpina " Antonio Stoppani , sul Monte Resegone.

Dal giornale " L'Adda „ del 18 settembre scorso riassumiamo la lunga e minuta relazione sulla ben riuscita festa inaugurale che la Sezione di Lecco aveva indetto per la domenica 15 settembre a fine di battezzare e dichiarare aperta la nuova Stazione Alpina da essa preparata sul versante occidentale del classico monte lombardo illustrato dal Manzoni e prediletto allo Stoppani.

Il fervoroso invito della Sezione di Lecco e l'attrattiva di una scampagnata montanina ebbero la virtù di far convenire sul luogo dell'inauguranda Stazione, a quasi mille metri sul mare, una vera folla di circa 300 persone, in cui l'elemento femminile era rappresentato da una trentina fra signore e signorine.

La maggioranza degli intervenuti fu naturalmente di membri della Sezione di Lecco, la quale fece per bene gli onori di casa a cominciare dalla stazione ferroviaria, ove il presidente stesso, prof. Mario Cermenati, fu con alcuni soci a ricevere le rappresentanze della Sezione di Milano (9 soci, compreso il segretario Ghisi), della Sezione di Bergamo (8 soci, compreso il presidente ing. Curò, oltre a 3 signore che nel mattino avevano fatta l'ascensione del Resegone) e della Sezione di Sondrio (3 soci: avv. Merizzi, nob. Sertoli e nob. Guicciardi). Intervennero pure alcuni soci della locale Società Alpina Operaia, e i cronisti dei giornali: *Corriere della Sera*, *L'Italia del Popolo*, *La Lombardia*, *La Provincia di Como* e *L'Adda*.

Mentre a Lecco si scambiavano i saluti, le presentazioni, e si gustava il vermouth offerto dalla Sezione, la Banda Manzoni tenne concerto, riscuotendo applausi, specialmente quando eseguì lo stupendo *Inno Alpino* del Gomez, da questi musicato parecchi anni fa per incarico della Sezione. Preceduta poi da una fanfara, la lunga e briosa comitiva s'incamminò verso la Capanna, ove giunse in meno di 2 ore e precisamente alle 10. Là, sul balcone del modesto edificio spiccavano due bei ritratti, di A. Stoppani e di Q. Sella, il primo donato dai fratelli Luigi e Nando Stoppani, l'altro dalla Ditta Henriquet di Milano.

Quando la cornetta della fanfara annunciò che era giunto il momento solenne dell'inaugurazione, comparve ad una finestra del piano superiore l'ing. *Giuseppe Ongania*, vice-presidente della Sezione di Lecco, il quale diede comunicazione delle adesioni e delle scusate assenze pervenute per lettera o per telegramma, fra cui riscossero gli applausi i due telegrammi del Presidente del Club, avvocato Grober e del Vice-presidente Cederna. Dopo ciò si presentò il prof. *Mario Cermenati* a pronunziare il discorso inaugurale, come lui sa fare, cioè dotto, brillante, ricco di idee e di sentimento. Spiegò la ragion d'essere di quella Stazione alpina col dire che il Resegone è da gran tempo un monte popolare, meta di escursioni, che fu frequentatissimo prima ancora che si formassero i Club Alpini, e che sulle sue balze appunto nacquero i primi germi dell'alpinismo lombardo. Da ciò, il vivo bisogno di un comodo rifugio per ricettare le frequenti e

numerose comitive e i vari tentativi della Sezione di Lecco per provvedervi, fino alla scelta del progetto ora attuato, notando come essa non abbia affatto inteso di compiere opera rigorosamente alpinistica, bensì di propaganda alpina, tanto necessaria oggidì che altri più facili e più comodi divertimenti sportivi attirano la gioventù, incapace di comprendere quanto infinitamente maggiore per effetti benefici, fisici e morali, sia, a confronto d'ogni altro, lo sport dell'Excelsior. Soggiunse che la Stazione sarà come la scuola alpinistica elementare, dalla quale i giovani passeranno al liceo sui picchi della catena orobica e mesolcina, infine all'università sui ghiacciai e sulle altissime vette della Valtellina. Espose i vantaggi della Stazione oltre a quelli riferentisi all'imboschimento, che verrà favorito da apposite piantagioni nel fondo annesso al rifugio, e cioè essa scongiurerà il lungo e noioso giro dalla parte di Morterone, darà agio ai Milanesi di partire di sera pel Resegone, di salirlo e ritornarne la sera seguente, e faciliterà le gite invernali che vorrebbe praticate su più larga scala. Passò poi a spiegare perchè la Stazione sia stata dedicata ad Antonio Stoppani, il che agli alpinisti è sufficientemente noto, e ricorda come i lecchesi siano stati preceduti dai tridentini col Rifugio Stoppani al Passo del Groste, nel gruppo di Brenta, il che è un fatto di alto significato patriottico, ma che i lecchesi si compenseranno della mancata priorità col tributare allo Stoppani altre onoranze, come sarebbe di dare il suo nome al secondo cocuzzolo del Resegone e di scriverlo a grosse lettere su qualche rupe. Ringraziati infine tutti coloro che cooperarono all'erezione del Rifugio, con sussidi, coll'opera, con doni di arredi, cioè la Sede Centrale del Club, la Sezione di Milano, l'ing. Ongania, il capomastro Villa, il sig. Carlo Mauri, ed altri soci benemeriti, invitò la signorina *Antonietta Ongania*, matrigna del Rifugio, a togliere il velo coprente la lapide inaugurale, dichiarando aperto al pubblico il locale.

Cadde il velo fra uno scoppio di applausi e i concerti della fanfara, e comparve l'iscrizione: " C. A. I. SEZIONE DI LECCO — STAZIONE ALPINA ANTONIO STOPPANI — INAUGURATA IL 15 SETTEMBRE 1895. "

Sorse tosto il sig. *Luigi Stoppani* di Luigi a leggere brevi espressioni di ringraziamento a nome della famiglia, dettate dal sig. Ferdinando Stoppani, fratello dell'illustre scienziato; poi il sig. *Ghisi* portò i saluti e le congratulazioni della Sezione di Milano, finendo col baciare e abbracciare il presidente Cermenati.

In seguito tutti si precipitarono alla porta del salottino a ritirare il canestro contenente la colazione fornita dall'albergatore Mazzoleni e poi si sbandarono a gruppi per le vicine pendici echeggianti delle festose note della fanfara. Al finire della refezione si sturarono parecchie bottiglie di vino bianco spumante e si distribuì il panettone. Il prof. Cermenati allora col calice alla mano svolse una serie di brindisi, felicissimi per espressioni affettuose, prima verso la Sede Centrale del Club, poi verso la Sezione di Milano, di Bergamo, di Lecco, di Sondrio, rimembrando persone, fatti e date, auspicando al loro progresso, infine verso le altre Sezioni, verso i parenti dello Stoppani e le coraggiose signore e signorine là convenute, riassumendo il lungo dire in un caloroso grido di Viva il Club Alpino Italiano! — Applausi ed evviva fragorosi interminabili.

Prendono poi la parola: l'ing. Curò per ringraziare, congratularsi, esortare i giovani a frequentare la montagna, ed invitare i presenti all'inaugurazione del Rifugio sul Barbellino nella prossima primavera; — l'avv. Gio. Merizzi per dare il saluto della Sezione Valtellinese che promette un risveglio progressivo e fruttifero; — il segretario Ghisi che invita a gridare l'hurrá inglese. — Grida formidabili e applausi.

Il segretario Valsecchi lesse il verbale d'inaugurazione su apposito album donato dai fratelli Grassi e tutti i presenti vi apposero la propria firma. Si prese ancora il caffè e s'intrecciarono danze sullo spianato dinanzi alla capanna sino alle 14,30 quando uno squillo di tromba invitò alla discesa. Il corteo tripudiante giunse a Lecco alle 16, ed alle 18 ebbe luogo un banchetto di circa 80 coperti all' " Albergo Croce di Malta ". Allo champagne il prof. Cermenati ripiglia il filo dei brindisi, riassumendo quelli già fatti alla capanna e propinando al sindaco cav. Guido Ghislanzoni, assente, al sottoprefetto dott. Jacopo Vittorelli, alla stampa, largamente rappresentata con a capo il professore Brentari, poichè essa coopera all'apostolato dell'alpinismo. Ma le fa una raccomandazione: di non dire nelle narrazioni di disgrazie alpine che vi sono *vittime dell'alpinismo*, piuttosto *vittime dell'imprudenza, della pazzia, del caso*, per non calunniare una istituzione che soprattutto s'ispira alla prudenza. Inneggia ancora all'alpinismo con nobili concetti ricordando il detto " *Ex alpibus robur et virtus* " e invita a portar in alto i calici.

Parlano dopo di lui il sig. Angelo Maria Cornelio a nome della famiglia Stoppani; l'ing. Curò; il sig. Ghisi, invitando all'inaugurazione della Capanna sulla Grigna; l'avv. Merizzi; il prof. Brentari, augurando che gli alpinisti amino e divulgino le scienze come fa il Cermenati, ricordando lo Stoppani venerato da tutti e la capanna a lui dedicata dai tridentini; il sig. Ulisse Cermenati, figlio del presidente e direttore dell' "Adda". Vennero ancora letti parecchi telegrammi di soci e uno del prof. Alfonso Sella figlio dell'illustre Quintino.

Da ultimo il presidente Cermenati baciò e abbracciò il veterano dell'alpinismo ing. Curò, poi il prof. Brentari, rappresentante dei Tridentini. La simpatica festa si chiuse con una serata di gala al teatro, coll'opera Manon.

Inaugurazione della Vedetta Alpina "Cajo Plinio Secondo", a Brunate.

Della natura e dello scopo di questa Vedetta Alpina che la Sezione di Como ha istituito nella celebre località di Brunate, a poca distanza dall'albergo Spaini, già riferimmo brevemente a pag. 256 della "Rivista" di luglio. Il 6 ottobre scorso essa venne ufficialmente inaugurata coll'intervento di numerosi soci della Sezione, di una rappresentanza con bandiera del Club Alpino Operaio di Como, di parecchie autorità locali e di alcuni soci di altre Sezioni del Club.

Parte a piedi, parte colla funicolare, gli intervenienti salirono a Brunate e verso le 13 trovaronsi radunati alla Vedetta per farne l'inaugurazione. Si bevve il vermouth d'onore, ma non vi fu mezzo di fare il discorso di rito. Gli invitati e i soci si posero subito ad osservare le belle fotografie, gli album, i quadri, le collezioni mineralogiche e geologiche che sono disposte nelle due sale del modesto fabbricato.

Dopo questa visita si fece una gita a San Maurizio. Là alle Tre Croci, l'avvocato Michele Chiesa, presidente della Sezione, tenne un discorso molto elevato al quale rispose il presidente del Club Alpino Operaio di Como con parole alte e sincere e nobilissime. Poi si discese ed alle 16 precise una quarantina di persone prendeva posto al banchetto preparato con eleganza ed egregiamente servito.

Vi furono dodici discorsi. Parlò per primo il presidente avv. Chiesa, che ebbe parole di ringraziamento per tutti e di incoraggiamento per la gioventù. Dopo di lui parlò l'ing. Curò che, con alcuni soci, rappresentava la Sezione di Bergamo. Fu il discorso del veterano delle Alpi alle novelle generazioni. Quindi parlò il prof. Gabba, presidente della Sezione di Milano, e poi il sindaco di Brunate sig. Baserga, e poi l'ing. Ongania vice-presidente della Sezione di Lecco, e poi il sig. Cermenati Ulisse della medesima Sezione, che ebbe un pensiero ed un saluto gentile pel Circolo Alpino Operaio di S. Rocco, poi don Bernasconi parroco di Civiglio, poi il sindaco di Lecco cav. Ghislanzoni, poi il sig. Dolara che propose una esposizione permanente alpina a Brunate, poi don Davide Bernasconi per il prof. Cattaneo, poi un individuo che propose di tagliare i discorsi e di andare a godersi il tramonto del sole.

E così si fece: la conversazione continuò all'aperto in presenza del gran panorama delle Alpi dorate dal sole morente, finchè la raunanza si sciolse.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Nuovi Alberghi nell'Appennino Centrale.

A Castelluccio. — Quanti visitarono i Sibillini, uno dei gruppi meno conosciuti e più importanti dell'Italia Centrale, ricorderanno quel grande e bellissimo altipiano del Castelluccio che si distende a 1400 m. sul livello del mare, ai piedi di M. Vettore (2478 m.).

Il paesello di Castelluccio (m. 1437), adagiato a ridosso del monte, in fondo all'altipiano, e separato com'è dagli altri centri abitati, da cui dista molte ore di cammino su strade mulattiere, esiste, si può dire, solamente per gli alpinisti. È la tappa comune di chi si reca a M. Vettore da Norcia e nell'inverno accade spesso di rimanervi sequestrati per giorni e giorni, quando negli alti valichi d'intorno infuria la bufera, e la neve ricopre di qualche metro le vie di comu-

nicazione. Ricordo io stesso di esservi giunto nel mese di marzo con alcuni miei compagni, attraversando il Passo Ventosola (1700 m. circa), quando da quindici giorni quei poveri esiliati non vedevano più giungere neanche la posta e non osavano uscire dalle casucce sepolte nella neve.

Castelluccio ha progredito. Da poco tempo possiede un piccolo albergo dove il viaggiatore potrà, d'ora innanzi, sostare tra l'una e l'altra delle escursioni nel gruppo ¹⁾. La locanda appartiene a Cleopatra Sala ed è tenuta da Giovanni delle Grotte: ad essi principalmente è dovuta l'iniziativa e l'attuazione di un sogno di molti anni. La mitezza dei prezzi e la bontà del trattamento non tarderanno a chiamare nella estate buon numero di forestieri, che, attratti dalla bellezza di M. Vettore e della Sibilla, rimarranno per molti giorni a godersi quei boschi e quegli altipiani, che sono una caratteristica dei monti Sibillini.

A Scanno. — Un altro paese nascosto tra i monti inospitali dell'Abruzzo e che comincia finalmente a progredire, è Scanno, capoluogo di mandamento del circondario di Solmona. Fino a pochi anni addietro era veramente sconosciuto, il Sagittario, sulle cui rive è situato, ne apriva la via più naturale di comunicazione con Solmona, ma l'unica mulattiera era di sovente soggetta a sparire sotto l'irrompere delle acque straripanti, ed il paese allora rimaneva completamente isolato. Quando alcuni soci della nostra Sezione scoprirono, si può anche dire, le bellezze di questo paesino adagiato ai piedi dei grandi boschi della Genziana, nei pressi di un grazioso laghetto e ne descrissero lo stranissima foggia degli abiti e i ricchissimi costumi delle grandi solennità, le gite a Scanno si fecero più frequenti e molti appassionati di monti vi si fermarono anche a villeggiare, malgrado le 7 e più ore di cammino per la incomoda mulattiera.

Ora le condizioni sono di molto cambiate; una bella carrozzabile mette in comunicazione Scanno con la stazione di Anversa sulla linea ferroviaria Roma-Solmona ed una diligenza per il servizio postale ogni giorno ²⁾.

Di più, mentre finora gli alpinisti erano alloggiati in case private e principalmente dal buon arciprete D. Giovanni Notarmuzzi, ora troveranno all'*Albergo del Club Alpino* tenuto dal sig. Orazio Canturri, figlio del fu dott. Giuseppe, coltissima persona, che insieme alla sua signora Giacinta, fanno quanto è loro possibile perchè i forestieri rimangano contenti della ospitalità. E i forestieri, son certo accorreranno numerosi appena Scanno (m. 1650), che ha tutti i requisiti per divenire una stazione climatica di prim'ordine, sarà un poco più conosciuta nel mondo turistico.

A Lama dei Peligni. — Il versante orientale della Maiella è solcato da numerosi corsi d'acqua che si riuniscono nel fiume Aventino affluente di sinistra del Sangro. Uno di questi torrenti percorre lo stretto vallone di Taranta, così denominato per il povero paesino che ne sta alla base, dove cioè le acque impetuose della Maiella si precipitano nell'Aventino.

Percorrendo la strada provinciale che dal Piano delle Cinque Miglia (1300 m.) scende verso l'Adriatico, seguendo la pittoresca valle dell'Aventino e oltrepassato il bel paesetto di Palena si scorge, in fondo alla valle, Taranta Peligna, due o trecento metri al disotto della carrozzabile, maestrevolmente scavata nel fianco della montagna. Questo comunello si trova in posizione veramente disgraziata, perchè ogni poco si sente franare sotto la terra su cui è posato, per l'impeto delle acque che lo lambiscono, e come sparirono parecchie abitazioni così è ormai destinata a crollare la chiesa che si regge ancora puntellata agli instabili macigni.

L'industria degli abitanti supplisce però alla distruzione degli elementi ed il viaggiatore potrà fermarvi per visitare le cave di bitume, di gesso e di pietra da costruzione, oltre le tintorie e gualchiere per lanifici. Taranta fu conosciuta

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. ", num. precedente, pag. 379.

²⁾ Una carrozza parte da Scanno alle 10 e giunge verso le 13 ad Anversa stazione. Parimenti un'altra carrozza parte alle 8 da questa stazione per essere a Scanno alle 11. La tariffa del posto è di L. 2,50 per persona.

dagli alpinisti che seguirono con interesse le esplorazioni alla Grotta del Cavallone, portate a termine da alcuni signori del paese e, quando allo scopo di renderla accessibile si fondò una Società a Lama dei Peligni, l'attenzione degli alpinisti venne richiamata con un articolo pubblicato nella "Rivista Mensile" n. 5 del vol. XIII, cioè nel maggio 1894.

Da allora, benchè la Società non abbia potuto attuare il progetto della illuminazione elettrica della grotta, il vallone di Taranta fu molto frequentato; e in Lama dei Peligni, capoluogo di mandamento vicinissimo (660 m.) sorse una piccola locanda denominata *Albergo degli Alpinisti*. Si compone di 4 camere belle e spaziose, contenenti 7 letti, oltre ad una grande cucina e alla sala da pranzo. Tutto ciò è tenuto con cura e pulizia rara veramente nei paesi d'Abruzzo, e ciò devesi principalmente alla buona volontà del signor Alfonso Caprara che ne è il direttore e il proprietario.

La posizione veramente felice del paese, le numerose escursioni che si possono effettuare sulla Maiella, comprese le visite alle Grotte del Bove e del Cavallone, la squisita amabilità dei signori di Lama, danno a questo paese e alla deliziosa vallata dell'Aventino una importanza speciale per noi alpinisti che amiamo alle aspre fatiche della montagna unire un soggiorno salubre e piacevole.

I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

DISGRAZIE

Presentiamo qui appresso riunite le disgrazie alpinistiche con esito fatale avvenute quest'anno in montagna (vedi anche i num. 8 e 9), destinando ad altro numero la serie di quelle dovute a cause in certo modo estranee all'alpinismo, o nelle quali si ebbe solo a deplorare dei feriti più o meno gravemente.

Al Rothhorn di Zinal (Vallese). — Le inglesi Miss Grows e Miss Sampson intrapresero il 30 agosto l'ascensione di questo picco colle guide P. A. Biner di Zermatt e L. Carrel di Valtournanche. Alle 11 erano giunte al piede delle roccie in una gran gola ripiena di ghiaccio liscio, sul quale le guide si diedero ad ingrandire i vecchi scalini presso alla bergsrunde. Ad un tratto, dalla Wellenkuppe cadde un rovinio di pietre dal quale la carovana non si poté riparare essendo in luogo assai ripido. La prima pietra colpì Miss Grows facendola saltar via dallo scalino, ma Carrel, che era in testa, avendo varcata lestamente la crepaccia, tirò a sè la signora e poterono entrambi ripararsi alquanto. Biner appena vide cadere Miss Grows affondò la piccozza nel ghiaccio e sentì subito distendersi la corda che lo univa a Miss Sampson, la quale cadde svenuta fin dalla prima scarica. Biner, alquanto riparato dal sacco che portava, carico di effetti di vestiario, non riportò che insignificanti ferite; invece l'infelice Miss Sampson rimase per cinque minuti esposta alla terribile pioggia di sassi, Malgrado l'angoscia e le ferite riportate, s'allontanarono subito tutti da quel luogo pericoloso portando di peso Miss Sampson la quale non potea star ritta ed emetteva fiochi lamenti. Quando giunsero in luogo sicuro e la deposero sul terreno, essa fece un ultimo tentativo per rialzarsi e spirò.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 19 e Alpina 1895 n. 15).

Allo Sparrenhorn, presso Brigue nel Vallese, il 10 agosto un signore inglese di nome Eires, avviatosi solo e senza guide, precipitò e venne ritrovato cadavere.

(Alpina 1895 n. 14).

Alla Jungfrau. — Su questa disgrazia ci diffonderemo maggiormente sia perchè avvenuta sopra una montagna molto nota e poi perchè è tipica nel suo genere, dimostrando come certi giovani, specialmente al Nord delle Alpi, si gettino a cuor leggero nelle più arrischiate imprese.

Certi J. Wawra, litografo di Vienna, e Ritzau, compositore-tipografo, sassone, ambedue dimoranti a Berna e soci del Club locale "Edelweiss", pensarono di far l'ascensione della Jungfrau per la Roththalgrat. Il primo di essi aveva già fatte diverse escursioni in Stiria e Baviera e dimostrò di possedere le doti fisiche necessarie per simili imprese. Invece il Ritzau non aveva compiute che piccole gite, era poco robusto (pare fosse malato di petto) ed inoltre mal equipaggiato.

Accompagnati da certo Martin l'11 agosto salirono alla Roththalhütte e durante la marcia il Ritzau soffrì molto di crampi e debolezza, perciò il Martin abbandonò l'idea di proseguire assieme agli amici sulla Jungfrau e il giorno dopo tornò a valle. Il 12, essendo tempo brutto, i due rimasti dovettero restare inoperosi alla capanna, e il 13, preceduti da una comitiva composta di due alpinisti svizzeri e due guide, alle 3 del mattino intrapresero l'ascensione malgrado che lo stato della montagna fosse pessimo essendovi molta neve fresca e le rocce coperte di vetrato. Alle 6 senza incidenti raggiunsero la prima corda fissa, completamente gelata, e colà il Wawra s'accorse che il compagno era affaticato: malgrado ciò questi volle proseguire e quindi salirono fino alla terza corda. Il Ritzau frattanto andava visibilmente indebolendosi, perciò il collega gli porse la borraccia affinché si ristorasse alquanto. Bevuto un po' di vino disse che si sentiva meglio, quantunque fosse assai pallido e guardasse con occhi stralunati. Presso alla suddetta corda v'era un lastrone di roccia liscia coperto da due pollici di neve e Wawra, aiutandosi alla fune fissa, lo superò facilmente e siccome avea lasciata abbasso la picca disse al compagno di legarla colla propria alla corda che gli pendeva dalla cintura, per tirarle su tutte due. In quel momento vide che il Ritzau si disponeva a salire aiutandosi alla fune fissa e non volle tenersi, nè legarsi a quella sportagli. Allora Wawra lo rimproverò dicendogli che non poteva aiutarsi colla corda fissa, perchè gelata e che, debole com'era, non avrebbe potuto ascendere. Tuttavia il Ritzau salì circa un metro e mezzo, quindi si fermò dicendo che non ne poteva più.

In quel momento critico (erano verso le 9) Wawra s'afferrò con una mano all'arpione a cui era fissata la corda e allungandosi più che poté stese l'altra al compagno esortandolo a sporgergli la sua. Ritzau con uno sforzo gliela porse; ma il compagno per la distanza non poté prendergli che l'estremità delle dita a cui quegli s'abbandonò con tutto il peso del corpo, guardando l'amico con occhi stralunati. Ad un tratto Wawra lo vide cadere a capofitto sul nevato sottostante balzando qua e là come una pietra e quindi sparve dalla sua vista. Il superstite raggiunse la comitiva che precedeva e con essa tornò a Grindelwald: il cadavere del Ritzau fu ritrovato e portato a valle parecchi giorni dopo.

Il sig. H. Hess, redattore delle "Mitth. D.Oe. A.-V.", in una diffusa relazione di questa catastrofe (dalla quale sono tolti questi cenni) ne analizza le diverse fasi e fa una severissima e giusta requisitoria specialmente contro il Wawra, alla cui leggerezza e completa mancanza di quelle doti morali assolutamente necessarie a chi funge da "leader", d'una comitiva senza guide, è in parte da attribuirsi la grave sciagura. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 12; e Alpina 1895 n. 14).

Al Bietschhorn (Oberland Bernese). — Alla fine di luglio due inglesi, tra cui un preteso zio di Mendelssohn-Bartholdy, perirono su questa montagna e finora non ne vennero ancora ritrovati i cadaveri. (Mitt. D.Oe. A.-V., 1895 n. 15).

Al Morgenberghorn, presso Interlaken, precipitò certo Paul Zullig di Berna dopo la metà di agosto, restando informe cadavere. La salma venne ritrovata al piede dello Schwalmern nel pomeriggio del 19 agosto.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 17).

Al Pilato in luglio perì una signora e rimasero gravemente feriti due signori. Mancano particolari. È noto che su questa montagna v'è una ferrovia a dentiera.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 16).

Al Grand-Mythen sopra Schwyz in Svizzera. — L'ing. Gelpke di Lucerna, dopo aver assistito alla radunanza generale dei delegati del C. A. Svizzero, prese parte il 10 settembre alla gita sociale a questa montagna con altre 150 persone. Nella discesa, non si sa come, scivolò improvvisamente dal sentiero e precipitò pel sottostante ripido pendio, restando morto sul colpo.

(Mitth. D. Oe. A.-V., 1895 n. 19).

Alla Parseierspitze 3038 m. (Tirolo). — Il barone P. von Eberz di Monaco salì il 17 agosto da Landeck alla Capanna Augsburg e, dopo aver smarrita la via, vi pervenne affaticato e lasso alle 21. Il giorno seguente, essendo indisposto, rimase in riposo alla capanna e il 19 intraprese da solo la salita alla Parseierspitze. Fu veduto verso le 12 sul ghiacciaio di Dawin e poi non se ne ebbero più notizie. — Tre guide locali, salite a cercarlo, ne ritrovarono il cadavere al piede della "Fernerwand", proprio sotto alla "Gassilschlucht". La posizione del morto non lasciava dubbio che egli doveva aver intrapresa l'arrampicata della "Fernerwand", e nell'ultimo tratto era caduto. Siccome il luogo dove fu rinvenuto era distante circa 400 metri dalla parete e furono viste

in parecchi luoghi delle macchie di sangue, si suppone che il von Eberz non sia rimasto morto sul colpo, ma dopo la caduta abbia ancora potuto percorrere quella distanza e sia spirato in seguito all'emorragia interna prodotta, al dire dei medici, da una profonda ferita nella regione addominale. Il barone prima di accingersi alla scalata s'era tolti gli stivali che lasciò sul ghiacciaio di Dawin e salì colle sole calze ai piedi. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 16 e 17).

Nella Valle di Gschnitz (ad ovest del Brennero). — Il sig. G. H. Bergmann di Schöneberg (Berlino) partì il 24 luglio da Pflersch per fare il giorno seguente la traversata a Gschnitz salendo per via l'Hohen Zahn (2954 m.) o la Weisswandspitze (3013 m.). Fino alla Capanna del Tribulaun lo accompagnò una guida: di là proseguì poi da solo. Non avendone più avute notizie, alcune guide andarono a ricercarlo e ne ritrovarono il cadavere 1 ora e 1/2 sotto all'Hohen Zahn su detriti al piede di ripide pareti. Il giorno seguente fu trasportato a Gschnitz. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 15).

Nella Lötschenthal. — Sin dal 16 luglio sono spariti i giovinetti H. A. Cohen e E. F. Benecke (figli di due noti alpinisti inglesi) i quali avevano intrapresa una escursione alpina che pareva non dovesse aver una meta difficile perchè lasciarono all'albergo (Hôtel Nesthorn) i ramponi e gli occhiali da ghiacciaio. Le loro desolate famiglie offrono 500 lire a chi ne ritroverà i corpi.

(Oesterr. Tour.-Zeit., 1895 n. 18).

Nella Valle di Cural (gruppo dell'Oetzthal in Tirolo). — Lo studente P. Modl di Berlino, facendo il suo primo viaggio nelle Alpi, il 26 agosto, dopo aver eseguita la traversata dell'Eisjoch, colla guida Z. Gstrein di Sölden, si recava alla Ramolhause, quando ad un tratto per inavvertenza cadde e trasse seco la guida. Il Modl rimase morto sul colpo; la guida, quantunque gravemente ferita, fu ancora in grado di salire per un tratto; intanto fu vista da un pastore e dallo stesso trasportata alla Sennhütte. Le lesioni da essa riportate sono: ferite alla testa, un braccio rotto e una gamba lacerata. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 17).

Alla Zugspitze nei monti del Wetterstein. — Il 21 giugno una comitiva di 3 alpinisti, tra i quali un certo Simon, berlinese, colla guida Anton Ostler jun. aveva salito la Zugspitze per la via ordinaria, e stava scendendo per la ripida parete rivolta all'Eibsee, quando nell'attraversare un nevato, il Simon scivolò e trasse nella caduta la guida che cercò di trattenerlo: questa restò alquanto gravemente ferita e il viaggiatore morì sul colpo essendo precipitato sui sottostanti dirupi. (Oest. Tour.-Zeit., 1895 n. 13 e 15; e Alpina 1895 n. 12).

Altra alla Zugspitze. — Verso la metà di luglio un turista di Francoforte si diresse senza guide verso quella montagna e più non ricomparve.

(Alpina 1895 n. 12).

Nel Gesäuse (alta Valle dell'Enns in Stiria). — Il 12 giugno l'alpinista viennese O. Stocker si recò da solo nel Gesäuse coll'idea di fare un'ascensione e tornare a Vienna il giorno seguente, ma non lo si vide più comparire. Le guide locali andarono a ricercarlo e lo trovarono cadavere il 22 dello stesso mese sul pendio a nord della cresta che corre dal Riffel al Kreuzkogel. Si suppone che volendo egli ascendere lo Sparafeld (2245 m.) sia stato sorpreso dalle nebbie e dal mal tempo sull'anzidetta cresta, bensì erbosa, ma coi lati precipitosi, e sia da essa caduto.

Ad una delle scarpe del disgraziato venne trovato un rampone, si crede quindi che questi arnesi, in quel luogo assolutamente inutili, gli sieno stati d'imbarazzo e forse causa della catastrofe, non essendo egli abituato a portarli. Il giorno della disgrazia il tempo era bruttissimo: la cresta dalla quale sembra caduto deve in qualche punto essere scalata, ma non è proprio difficile affatto.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 12 e 13; e Alpina 1895 n. 11 e 12).

Al Nebelhorn (Alpi d'Algovia) cadde il figlio d'un negoziante d'Oberndorf e restò morto sul colpo.

(Oest. Tour.-Zeit., 1895 n. 16).

Al Tricorno. — Il 30 luglio il prof. Alois Schmidt di Komatau, noto alpinista e presidente dell' "Erzgebirgsverein", dopo aver fatta da solo la salita al Tricorno, discendeva assieme ad una comitiva alla Capanna Maria Teresa. Colà giunto, la comitiva suddetta prese a scendere verso Wochein e lo Schmidt ancora da solo calò verso la Kerma. Alle 19 due operai addetti al riattamento dei sentieri trovarono il prof. Schmidt cadavere ai piedi di un nevato poco ripido, largo una ventina di metri, presso la sorgente della Kerma superiore. A quanto pare l'in-

felice scivolò sul campo di neve (che del resto avrebbe potuto evitare, essendovi a poca distanza un sentieruolo) e battè malamente sopra una pietra sporgente fracassandosi il cranio.

All' "Erzgebirgsverein", esprimiamo le più vive condoglianze del Club Alpino Italiano, per la immatura e deplorata perdita del suo benemerito Presidente.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 15; e Alpina 1895 n. 14).

Al C'rna prst (gruppo del Tricorno). — Il 6 agosto lo studente diciannovenne Franz Goricnik di Lubiana, provetto alpinista, perì al C'rna prst (Terra nera) cercando edelweiss. Il suo corpo fu ritrovato sui detriti alla base d'una parete rocciosa. La morte dev'essere stata istantanea, essendogli riscontrate gravi lesioni al cranio.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 16).

Alla Raxalpe. — Il 9 giugno l'alpinista viennese L. Buxbaum, mentre era intento a raccogliere fiori sulle pendici presso al Rifugio Arciduca Ottone, cadde riportando gravissime ferite alla testa e alle gambe. Trasportato al rifugio vi ebbe pronte cure mediche, ma non fu possibile farlo rinvenire e soccombette due giorni dopo. Qualcuno suppone che motivo della caduta possa esser stato un colpo apoplettico, essendo il defunto di temperamento sanguigno.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 9 e 12; e Oest. Tour-Zeit. 1895 n. 11).

PERSONALIA

Onoranze al cav. R. H. Budden in Torino.

Qual'è l'alpinista che non conosca almeno di fama il cav. R. H. Budden, questo fervente *apostolo dell'alpinismo*, come lo preconizzò molti anni fa il celebre Stoppani, e che sta tuttora sulla breccia a combattere con giovanile vigore a pro di una così nobile e benefica istituzione? E chi, dopo aver conosciuto la sua simpatica e caratteristica figura e le infinite benemerenze con cui illustrò il suo apostolato, non prova un vivo sentimento di ammirazione per Lui?

Venuto dalla lontana Inghilterra a stabilirsi fra noi e innamoratosi del bel cielo e dei monti d'Italia, Egli non indugiò a sposare la causa dell'alpinismo quando appunto essa sorgeva ad additare una nuova palestra per ingagliardire la fibra e l'animo degli italiani. Si iscrisse tosto nel nascente Club Alpino, ed eletto ben presto membro del Consiglio Direttivo, sono ora trent'anni che in tale carica coopera attivamente al buon andamento del nostro sodalizio, mentre riveste pur quelle di Presidente onorario della Sezione di Aosta e di Presidente effettivo della Sezione di Firenze, della quale fu uno dei fondatori. È altresì socio onorario dell'Alpine Club di Londra e del Club Alpino Francese, e membro di altre società alpine. Con inesauribile attività e con tenacia veramente inglese Egli sempre si adoprò a promuovere ogni nobile e utile idea che avvantaggiasse l'esplorazione delle nostre Alpi; fu largo di consigli e di aiuti pecuniari per tutte le iniziative e le imprese che tendessero al bene delle vallate alpine e allo scopo di farle vieppiù conoscere e visitare. Vi contribuì pure coll'opera personale viaggiando e soggiornando nelle varie regioni delle Alpi e degli Appennini dove trovava modo di dare impulso a nuovi impianti e a migliorie per il confortevole che vi cerca il viaggiatore. L'obolo suo fu sempre pronto e cospicuo ogniquale volta una disgrazia venne a funestare le povere popolazioni di montagna. Fu anche uno degli iniziatori dei geniali Congressi Alpini e ad essi intervenne sempre assiduo, baldo e sorridente, spronando all'Excelsior i colleghi colla parola e coll'esempio. Troviamo poi il Budden collaboratore indefesso delle nostre pubblicazioni e di altri periodici alpini, nel mentre stesso che mantiene attiva corrispondenza colle altre Società Alpine, specialmente estere, e coi più eminenti alpinisti d'Europa, d'America e fin della Nuova Zelanda.

Non poteva dunque non essere nell'animo di tutti il desiderio di dare un'affettuosa dimostrazione di omaggio ad una persona così veneranda, che dedicò l'opera sua al progresso della nostra istituzione e tanto ricca di benemerenze,

quali troppo succintamente abbiamo ricordate. Un gruppo di soci della Sezione di Torino prese l'iniziativa di cotesta dimostrazione, certi d'interpretare i sentimenti dei colleghi, e propose di offrire un pranzo d'onore al carissimo cav. Budden, porgendogli in tal guisa l'occasione di trovarsi a lieto convegno fra i suoi amici e ammiratori.

Il pranzo ebbe luogo la sera della domenica 16 novembre nella prima gran sala del Museo Alpino della Sezione di Torino al Monte dei Cappuccini, sgombrata per la circostanza e ornata cogli stemmi d'Inghilterra, d'Italia e del Club Alpino Italiano. Alla tavola d'onore sedeva il festeggiato cav. Budden fra i presidenti Grober e Gonella, dopo i quali venivano ai due lati i vice-presidenti Cederna e Palestrino, il barone Arturo Perrone di S. Martino, uno dei soci fondatori del Club, e i direttori D'Ovidio, C. Rizzetti e Vaccarone della Sede Centrale. Ad altre due lunghe tavole, normali a quella d'onore, sedevano gli altri soci adesioni al banchetto, che contava il bel numero di 85 commensali, rappresentanti le Sezioni di Torino, Aosta, Roma, Milano, Varallo, Biella, Genova e Napoli.

Vi furono anche adesioni per lettera dei direttori Pelloux e Fusinato della Sede Centrale, di parecchi soci della Sezione di Torino impediti ad intervenire, dei Presidenti delle Sezioni di Roma e di Pinerolo, del socio F. Porro delegato della Sezione di Cremona, dell'avv. Beni direttore della Stazione Alpina di Stia in Toscana, del dott. Otto Köbner nuovo socio della Sezione di Firenze e del C. A. Tedesco-Austriaco, del sig. F. Gabet pure nuovo socio della Sezione di Firenze e segretario della Sezione Lionese del C. A. Francese; inoltre parecchie adesioni per telegramma, fra cui quelle della Direzione e di soci della Sezione di Firenze, dei Presidenti delle Sezioni di Aosta, Agordo, Auronzo e Genova, e dello scienziato J. Vallot socio della Sezione di Torino e membro della Sede Centrale del C. A. Francese.

Alla frutta il segretario della Sezione di Torino, conte Cibrario, legge le lettere e i telegrammi d'adesione al banchetto; quindi si alza il cav. Gonella, presidente della stessa Sezione. in nome della quale esprime al cav. Budden i più vivi sentimenti di affetto e l'augurio di ogni bene. Poi lo prega di gradire, quale ricordo della festa e come omaggio dei presenti, un elegante quadro che racchiude il ritratto di lui, somigliantissimo, inciso all'acquaforte dal pittore Carlo Chessa e stampato avanti lettera su pergamena, con dedica e stemma del Club miniati a mano. Gli viene pure presentato un Album contenente le firme di tutti gli intervenuti al banchetto e il nome trascritto di quegli altri colleghi che vi aderirono. Il cav. Budden, profondamente commosso per la squisita sorpresa, accetta il graditissimo ricordo e ringrazia. Dopo di che, fra generali applausi, il cav. Gonella dà al cav. Budden il bacio e l'abbraccio dell'amicizia.

Sorge il presidente cav. Grober a lodare anzitutto chi ideò la geniale e splendida dimostrazione data al più benemerito fra i soci del Club; poi, ricordando che furono gli inglesi i primi a far conoscere le bellezze delle Alpi, dice che doveva pure essere inglese l'apostolo dell'alpinismo, ed ecco il Budden dedicarsi con fanatismo che può dirsi benedetto; riassume le benemerenzze di Lui per le quali è intensamente amato e desiderato; lo paragona ad un gigante che tiene i piedi a Firenze, la testa ad Aosta ed il cuore a Torino, un cuore che sente perenne la primavera, e termina col porgergli i saluti di tutti i soci del Club e coll'abbracciarlo in loro nome. — Nuovi insistenti applausi.

L'on. Carlo Rizzetti porge al cav. Budden e per Lui alla nazione inglese il saluto della Sezione di Varallo e dell'eccelso Monte Rosa; il comm. Strambio esprime il saluto della Sezione di Roma, il cav. Cederna lo saluta e lo ringrazia quale amico costante della Sezione di Milano. Il cav. Angelo Rizzetti legge un concettoso saluto in ottava rima da lui composto e fatto stampare in elegante edizione per distribuirne copia agli intervenuti. Scoppiano vivi applausi ai singoli oratori e al poeta che tanto nobilmente ritrasse le caratteristiche e i meriti del festeggiato.

A tutti risponde commosso il Budden ringraziando per la splendida dimostrazione che il Club Alpino Italiano gli dà, e quindi con franchezza veramente

inglese, rievocando i primi tempi del Club, quando pochi volenterosi con pochi mezzi iniziarono il movimento in favore delle nostre montagne, accenna a quanto questi valorosi compirono a pro dell'alpinismo e conchiude avvertendo che la meta è ancor lontana e che è necessario ora più che mai operosità e tenacia se si vuole realmente arrecare benefizi alle vallate alpine e se si vuole attrarvi parte di quella folla di ricchi turisti che frequentando ora le stazioni alpine svizzere, tedesche e francesi, recano sì grande vantaggio finanziario a quei paesi. Soggiunge che come ministro degli affari esteri del C. A. I. (una fragorosa ovazione interrompe il discorso a questa arguta dichiarazione) egli è in grado di conoscere quanta stima esso riscuota presso gli stranieri che ne sanno giustamente apprezzare la proficua operosità. E dopo aver bevuto ai vecchi e giovani alpinisti, all'avvenire del C. A. I., tanto per non smentire se stesso e fare un'opera buona di più, ricorda ai presenti un suo vecchio amico, l'abate Chanoux, che relegato dal mondo, da tanti anni rettore dell'Ospizio del Piccolo S. Bernardo, ha impiantato lassù un modesto giardino di piante alpine, ma l'opera sua minaccia di naufragare se non riceve qualche soccorso: invita quindi a fare una piccola oblazione per venire in aiuto al buon abate.

La colletta, tosto iniziata, fruttò un centinaio di lire che furono consegnate al Budden, raggianti di gioia per l'aiuto che egli così può dare all'amico suo.

Intanto la società corale diretta dal maestro Thermignon intuonò l'inno inglese "Good save the Queen", religiosamente ascoltato in piedi e infine applaudito con acclamazioni a Budden, che ringraziò per così delicata dimostrazione di sentimento e gentilezza.

Sorge ancora il cav. Cesare Fiorio a dar lettura di una lettera di saluto e di omaggio pervenuta dal Presidente della Sezione di Aosta, cav. Darbelley e chiuse la serie dei discorsi l'avv. Cappa con brevi parole di circostanza.

I commensali, ricevuta copia del ritratto di Budden e della poesia del Rizzetti, passarono nell'artistico salone della sottostante Palestra ricreativa della Sezione, dove la Società corale ripeté l'inno inglese e cantò egregiamente altri cori gustatissimi. Il cav. Budden intanto riceveva gli omaggi e le congratulazioni dei colleghi. Poi si avanzò maestoso un grosso e artistico panettone inviato dalla Direzione della Sezione di Milano: l'avv. Cappa camuffato da sacerdote pagano gli declamò un'... elegia funebre, indi gl'immerse in seno un coltellaccio che in pochi minuti lo ridusse in fette, distribuite agli astanti in un con abbondante servizio di squisito marsala.

Più tardi il cav. Budden prendeva commiato dai cari colleghi, dimostrando di essere grandemente lieto del festoso omaggio che gli si era voluto tributare.

LETTERATURA ED ARTE

L'Europe illustrée. N. 164-165. *Le chemin de fer de Glion à Naye*, par Ed. LULLIN ingénieur. Con 40 vedute. — Zurigo, Orell Füssli edit. Prezzo L. 4.

Dopo le illustrazioni che nei suoi opuscoli dell' "Europe illustrée", diede la rinomata casa Orell Füssli di Zurigo su altre ferrovie di montagna, come ad esempio quelle del Righi, dell'Uetliberg, del Pilato, del Monte Generoso, era giusto che essa pensasse pure ad illustrare la ferrovia a dentiera che da Glion a 690 m. di altezza (già collegato con ferrovia funicolare a Territet sul lago di Ginevra) sale a 1975 m., appena a 70 m. sotto il segnale dei Rochers de Naye, da cui isi gode d'una vista estesa e meravigliosa. Un fatto rimarchevole nel percorso di questa ardita ferrovia è che essa percorre un tratto di cresta che fa da spartiacque fra il versante del Mare del Nord e quello del Mar Mediterraneo. Il volumetto dà interessanti notizie sulla parte tecnica della ferrovia, sui luoghi che attraversa e sul panorama che forma l'attrattiva principale di quella località. Le vedute riproducono alcuni dei punti più pittoreschi della linea.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. Anno III (1895) N. 4.

Il dott. *Nicola Parisio*, una delle colonne della Società, descrive in un succoso articolo di poche pagine due gite da lui compiute in maggio ed ottobre 1894 per visitare il M. Camposauro 1394 m. e il M. Taburno 1393 m., facendovi precedere interessanti notizie e citazioni storiche. — Il secondo articolo, che occupa una quarantina di pagine, è la traduzione fatta dallo studioso giovane professor *Agostino Galdieri* di un articolo di scienza popolarizzata scritto dal dottore *R. Schaeffer* e già pubblicato nel "Zeitschrift" (Annuario) del 1893 del Club Alpino Tedesco-Austriaco, del quale abbiamo dato la recensione nel precedente numero a pag. 401. Questo lavoro intitolato "Ciò che ci raccontano le roccie delle Alpi", è una breve introduzione alla geologia delle Alpi, scritto per fare conoscere in forma pratica e chiara i fatti geologici più salienti e per spingere così a ricerche proprie coloro che non avendo ancora alcuna conoscenza di cose geologiche, sentono vivo desiderio di istruirsi intorno alla struttura geologica delle Alpi. Il prof. Galdieri fece opera veramente utile e meritoria colla traduzione di questo trattatello elementare, che per maggior intelligenza è illustrato da 35 disegni di roccie, di fossili e di spaccati geologici. — Il dottor *Nicola Parisio*, che conosce parecchie lingue europee, dà in seguito un riassunto dell'esplorazione del signor W. M. Conway nell'Himalaya-Karakoram che i lettori della "Rivista", già conoscono per averne noi pure dato un sunto nell'annata precedente a pag. 379.

Sotto la rubrica "Appennino Meridionale", è data relazione di *gite sociali* al Vesuvio e M. Somma (tre ascensioni con la neve), al M. Sant'Angelo Albino, al M. Monna (Terminio), e di *gite individuali* alla Punta Campanile, a parecchie vette della Catena del Partenio e di quelle dei Lattari, al M. Terminio al Monte Amaro (Maiella). L'attività dei soci della S. A. M. è così ampiamente dimostrata. — Seguono un cenno sulle ascensioni di S. A. il Duca degli Abruzzi nel 1894, tolto dalla nostra "Rivista"; una breve relazione del Congresso degli Alpinisti italiani del 1894 stesa dai fratelli Gustavo ed Oscar Raithel che vi parteciparono; altre relazioni dei Congressi del C. A. Francese, della S. A. Friulana, della S. A. Tridentina; infine un'amplessima e lusinghiera recensione del nostro Bollettino del 1893 (n. 60), e parecchie bibliografie delle altre pubblicazioni periodiche alpine e di guide. Questa parte bibliografica è sempre ampiamente svolta, sicchè è fatto noto gran parte dell'attività delle altre Società Alpine.

AVVISO. — Allo scopo di far conoscere le montagne dell'Appennino meridionale, la Direzione della Società Alpina Meridionale (Napoli, ex-Monastero della Sapienza) ha determinato che dal 1° gennaio 1896 l'abbonamento al *Bollettino* della Società per i soci del Club Alpino Italiano o di altre Società Alpine italiane ed estere, che ne facciano domanda per mezzo delle rispettive Direzioni è di *Lire Due*. — Il Bollettino è trimestrale e di circa 48 pagine.

Echo des Alpes (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). 1894 (XXXI anno).

N. 3. — In questo fascicolo precede un avviso della Redazione in cui si comunica che col 1895 il periodico diventerà *mensile* invece di trimestrale, conservando lo stesso formato, ma accrescendo il numero delle illustrazioni in modo da darne almeno due o tre in ciascun numero. Nello stesso tempo si annunzia che il sig. ALFRED PICTET di Ginevra, redattore-capo durante i 12 ultimi anni, si ritira dalla redazione, e si prega i soci di indirizzare i loro comunicati al sig. ALOYS DESMEULES (4, rue St-Victor, Genève) segretario del nuovo Comitato di redazione che è composto di 5 membri.

Il primo articolo tratta di due ardite vette della catena del Monte Bianco, cioè *Les Grands Charmoz* e *l'Aiguille du Dru* (il Grand Dru) salite il 23 e il 28 luglio 1894 dal sig. AUGUSTE CRAMER. Sono 16 pagine di narrazione in cui si segue distintamente la via tenuta e le difficoltà incontrate. — Viene in seguito una lunga relazione di *Escursioni nelle Alpi Glaronesi* compiute dal sig. ALPHONSE VAUCHER negli anni dal 1891 al 1894. Le salite di cui egli dà relazione sono quelle del Brünnelstock (illustrato da una splendida zincotipia in principio del fascicolo) del Tödi, del Vrenelsgärtli, dell'Hausstock, del Ruchi, del Vorab e del Claridenstock. — Il terzo articolo è intitolato *Il Velan e il Grand Combin*, ma nel fascicolo non si narra che l'ascensione del Velan (con minuta descrizione del panorama) compiuta il 20-21 luglio 1891 dal sig. L. HAHN, rimandando quella del Combin al fascicolo seguente. — Segue una breve notizia del sig. P. ROSSELET

sulla sua *Ascensione della Dent de Zériet* 2752 m. al sud dei Diablerets. — Come "Varietà", il sig. L. WEISSENBACH parla delle *Nostre vestimenta* (cioè di quelle degli alpinisti) trattando scientificamente la questione dell'attitudine delle varie stoffe a conservare caldo il nostro corpo secondo la loro sostanza e sistema di tessitura. Non è qui il luogo di riassumere le dotte osservazioni del sig. Weissenbach; lo faremo più tardi in un articolo che tratterà dell'arredamento degli alpinisti. — Altro articolo di varietà riproduce dal n. 125 dell' "Alpine Journal", la relazione del Comitato inglese pei segnali in caso di disgrazia (vedi "Rivista", 1894 pag. 387). — Seguono la cronaca delle Sezioni Romande, notizie varie e la bibliografia in cui troviamo la recensione del nostro "Bollettino", del 1893.

N. 4. — Il 12 novembre 1894 moriva il Presidente Centrale del Club Alpino Svizzero, rev. Henri Baumgartner, pastore a Brienz. L' "Echo des Alpes", lo commemora brevemente in questo fascicolo e ne dà un nitido ritratto in zinco-tipia. — Vi è poi la 2ª parte dell'articolo *Il Velan e il Grand Combin* del sig. L. HAHN, cioè la relazione della salita al Grand Combin compiuta dall'autore il 26 luglio 1891 dalla Capanna di Panossière per il ghiacciaio di Corbassière (versante nord). Accompanya l'articolo una veduta in fototipia del Grand Combin presa dalla vetta del Velan. — GEORGE HANTZ narra piacevolmente un'escursione sociale alla *Tête à l'Ane* e alla *Pointe de Sales* nell'alta Valle di Sixt. — Altra escursione sociale della Sezione dei Diablerets del C. A. Svizzero è narrata da da X*** sotto il titolo *Il Col Durand e il Triftjoch*, due colli che vennero attraversati dopo una visita alla Capanna del Mountet. — Ancora una necrologia di un egregio alpinista svizzero; il prof. *Adolphe Tschumi* della Sezione di Ginevra, deceduto per congestione cerebrale il 3 dicembre 1894 in età di soli 38 anni. Egli aveva accettato di far parte della nuova redazione dell' "Echo des Alpes". — Vengono poi tre brevi articoli di "Varietà", cioè uno del sig. JACCARD-LENOIR sul *panorama del Monte Bianco* disegnato dall'ing. Imfeld e destinato al "Jahrbuch", del 1894 del C. A. S.; l'altro del sig. G. PFEIFFER su *Un ghiacciaio poco conosciuto* che sarebbe un serbatoio sotterraneo di ghiaccio sulle viscere dei Rochers de Naye presso Vevey; il terzo del prof. A. TSCHUDI sulla carta della *catena del Monte Bianco* compilata dall'ing. Imfeld e in pubblicazione presso l'editore Barbey di Losanna (vedi "Rivista", 1894 pag. 417). — Prima della cronaca delle Sezioni e della bibliografia dobbiamo segnalare in questo fascicolo un sommario resoconto dell'Assemblea dei Delegati del C. A. Svizzero tenuta a Baden il 15 ottobre 1894.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1894, N. 9-19 (15 maggio-15 ottobre).

Alexander Burckhardt: Tre giorni nell'Antirhäticon. Sono narrate le ascensioni al Pellinkopf 2847 m., alla Greitspitze 2867 m., all'Hexenkopf 3033 m., e al Blankakopf 2890 m. sulla catena a nord della Silvretta, tra l'alta Valle dell'Inn e la Valle Paznaun. — Ing. *H. Steinach*: Sulla costruzione delle capanne alpine; seguito allo studio incominciato nel n. 8 (vedi "Rivista", dello scorso aprile, pagina 139). — *Guido Eug. Lammer*: Sulla statistica delle disgrazie alpine. Appunti alle conclusioni di Walther Schultze nel suo articolo sulle disgrazie del 1893 comparso nei n. 6 e 7. Il Lammer vorrebbe restringere d'assai il numero delle vittime della montagna, escludendo tutte quelle non dovute a causa puramente alpinistica. — *W. Kellner*: La costruzione di una ferrovia attraverso gli Alti Tauri. Il Kellner, ragionando intorno ai progetti presentati, dà la preferenza alla linea Sachsenburg-Mallnitz-Gastein-Schwarzach dell'ing. Luigi di Trieste, riferendone alcuni dati circa le altezze, le distanze e le spese. — *Ch. Simon*: Una ascensione al Cervino nelle feste pasquali (27 marzo 1894), colle guide Alexander Burgener e Alois Pollinger. Il Simon riportò un'eccellente impressione della sua ardita impresa. — *Anton Kleinlercher*: Le scarpe di montagna. Descrive minutamente la scarpa-tipo, occupandosi in special modo della chiovatura di cui presenta dei disegni. — *Th. v. Smoluchowski*: Le nuove ascensioni del 1893 nelle Alpi Orientali, con quelle del 1892 non prima registrate (occupa i num. 11, 12, 14 e 15). Lo spoglio di questo articolo per le cime che maggiormente interessano gli alpinisti italiani venne già fatto nella "Rivista", 1894, a pag. 397 e 432. — Recensione del Bollettino del C. A. I. pel 1892 (n. 59) con cenno particolare di ciascun articolo¹⁾. — *Julius Mayr*: Il Brünstein 1635 m., la più bella forma

¹⁾ Ci rincresce che per la falsa interpretazione d'una frase nell'articolo del sig. O. De Falkner sulle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo e di Gardena, il sig. Walther Schultze, estensore della suddetta recensione, abbia accusato il De Falkner di un grave errore che la Redazione del Bollettino non avrebbe dovuto lasciar passare. L'appunto che si

di montagna nella parte bavarese della Valle dell'Inn. — Sulla costruzione di una capanna sull'Hochkönig, la più alta vetta delle Alpi calcari salisburghesi: è una protesta del Consiglio direttivo della Sezione di Salisburgo contro una concessione ministeriale accordata al Club dei Turisti-Austriaci per edificare la suddetta capanna.

P. Groth: I minerali alpini (nei num. 13 e 14): vi si tratta della loro origine o formazione, e sono ricordate sommariamente alcune località delle Alpi ove si rinvencono minerali pregevoli. Il Groth cita poi, nella 2ª parte del suo articolo, le principali collezioni pubbliche e private di minerali alpini; ad es. quelle del Museo imperiale di Vienna, dell'Istituto Geologico Viennese, del sig. Pohl, quelle di Graz, Klagenfurt, Salzburg e Innsbruck per le specialità della porzione di Alpi che ne forma i singoli distretti; quelle del Politecnico di Zurigo, dei Musei di Berna e di Basilea, dell'Università di Strasburgo, del sig. Seligmann in Coblenz, del Museo di Torino per i minerali di Ala e Traversella, del Museo di Grenoble per i minerali del Delfinato, infine quella di Monaco da poco ordinata e sulla quale il Groth fa alcune osservazioni. — *Dott. Bindel*: La Bamberger Hütte: è una capanna ora costruita dalla Sezione di Bamberg nell'altipiano di Pisciadù, nel gruppo di Sella (Dolomiti di Fassa): se ne dà la descrizione e se ne dice l'importanza. — *Carl Arnold*: Il sistema Pott di approvvigionamento delle capanne: è spiegato in che cosa consiste e se ne dimostrano i vantaggi esortando ad adottarlo le Sezioni che non l'hanno ancora adottato. — *E. Richter*: Th. Trautwein. Commemorazione di questo distinto alpinista, socio della Sezione di Monaco, fu redattore del primo "Zeitschrift des Deutschen Alpenvereins", e autore di guide. — *Reinhard E. Petermann*: I belvedere di montagna dell'Europa Centrale. Sono descritti i famosi Belvedere del Brocken 1412 m. che ha la visita di 55.000 persone all'anno, del Schneekoppe 1605 m. nei Monti dei Giganti, del Jeschken 1013 m. presso Reichenberg, del Milleschauer Donnersberges 835 m. a sud-est di Teplitz, del Milseburg 833 m. e del Grosser Feldsberg 1494 m., del Grosser Arber 1458 m. nella foresta di Baviera e Boemia, del Peissenberg o Righi bavarese 972 m., del Salève 1304 m. presso Ginevra, dell'Uetliberg 873 m. presso Zurigo, del Cebhardsberg 595 m. presso Bregenz. Dice poi che il Righi svizzero (1800 m.) è visitato annualmente da 70.000 persone e visitatissimi sono pure il Pilatus, il Rothhorn di Brienz e il Faulhorn. Ricorda poi gli alti belvedere del Gross-Venediger 3673 m. e del Gross-Glockner 3797 m. nelle Alpi orientali, e quelli del Monte Generoso, del Monte Baldo, del M. Piano sopra Misurina, nella parte meridionale delle Alpi; e infine quelli del Meeraugen 2508 m. e del Rareu 1655 m. nei Tatra. — *Dott. Halbfass*: Nelle montagne di Palai (o Palù) poste a nord-est di Trento. L'autore vi salì la Kreuzspitze, il Fleimser Jöchl e la Schrumspitze: il cattivo tempo gli impedì di riuscire su altre vette di cui tentò la salita. — *Emil Bock*: Sulle farmacie nelle capanne alpine. Dell'argomento trattato in questo articolo si occupò già un nostro collega nel num. di Giugno scorso a pag. 205 e seg. — *N. Z.*: La XXIª Assemblea Generale del Club Alpino Tedesco-Austriaco in Monaco: Relazione a cui ne segue altra sull'andamento del Club nel 1893-94. — *C. T. Dent*: Un segnale alpino in caso di disgrazia, conferenza tenuta dall'autore al XXVº Congresso in Monaco. Su quest'argomento ha già riferito la "Rivista", di Giugno scorso a pag. 203, colle stesse idee esposte dal sig. Dent a Monaco. — *Max Madlener*: L'arredamento medico dell'alpinista. Di ciò si è già occupato il nostro collega dottore Antonioti nella citata "Rivista", di Giugno, assieme alle farmacie dei rifugi. — Verbale della XXVª (XXI) Assemblea Generale del Club Alpino Tedesco-Austriaco tenuto in Monaco il 10 agosto 1894. — *C. Kögeler*: Nell'Alta Valle di Gail (Carinzia superiore): escursioni.

fa al De Falkner si è di aver detto che a Cortina d'Ampezzo innumerevoli sono le escursioni compiute da alpinisti... stranieri, intendendo con questo termine di designare tutti gli alpinisti non italiani. Orbene, il sig. Schultze facendosi un dovere di informarci che Cortina d'Ampezzo appartiene all'Austria, il che non era certo ignorato nè dal De Falkner, nè dal redattore del Bollettino, conchiude che colà gli stranieri sarebbero gli italiani, contrariamente a quanto si è voluto sottintendere nella frase incriminata. Avrebbe ragione fino ad un certo punto il signor Schultze se Cortina d'Ampezzo fosse esclusivamente visitata da austriaci; ma poichè essa è un rinomato centro alpinistico dove accorrono anche tedeschi, inglesi, svizzeri, francesi, americani, ecc., un italiano che vi noti l'assenza o una forte scarsità dei suoi connazionali può ben dire che soltanto gli stranieri vi fanno escursioni, come lo potrebbe dire, e lo si è detto, di Zermatt, di Chamoni, di Grindelwald, e di altre stazioni alpine dove rarissimo è l'elemento italiano.

Sierra Club Bulletin. San Francisco di California. — N. 8 e 9 (genn. 1895).

Il numero 9 contiene due relazioni: la prima molto estesa, dà una descrizione minuta della vita dei viaggiatori americani nelle loro corse di caccia sotto il titolo di *A. California Outing* (Un'escursione in California) ed ha per autore il sig. JOHN R. GLASCOCK. In questo scritto troviamo ben espressi tutti i sentimenti provati da uomini abituati a trovarsi di fronte alla natura selvaggia ed a lottare contro tutte le difficoltà dei paesi vergini soprattutto per procurarsi tutte le provvigioni necessarie col solo mezzo della caccia e della pesca. È un quadro interessante della vita libera in montagna, lungi da tutti gli agi e da tutte le dolcezze della civilizzazione.

L'altro articolo del tenente di cavalleria, signor N. F. MAC CLURE, col titolo *Esplorazioni fra i Canons a nord del fiume Tuolumne* è illustrato da quattro schizzi. Lo scopo di quella gita, che durò 17 giorni, era di cercare le tracce di ladri di montoni, ed il Mac Clure proponendosi di andare al Lago Eleanor scelse una via che seguiva i cañon al nord del fiume Tuolumne. La relazione descrive abbondantemente quei curiosi "Cañons", (gole) che si incontrano così spesso nelle montagne della California. L'autore dice che forse in nessuna parte del mondo si può studiare così bene l'azione glaciale come in quei cañons al sud della catena principale delle Sierras. Dice pure che vi è una gran difficoltà pel viaggiatore straniero nel capire bene i nomi di quei cañons che sono denominati in modo diverso dai guardiani di montoni, e manifesta l'intenzione di preparare una carta nuova di quella regione, nella quale carta cercherà di migliorare la nomenclatura.

Il numero 8 è tutto occupato dalle *Tavole delle altitudini di vette del versante del Pacifico*. Questa raccolta è stata fatta per incarico del Sierra Club dal signor MARK B. KERR, ingegnere civile, e dal sig. R. H. CHAPMAN che attende al rilevamento geologico degli Stati Uniti. L'elevazione è esposta in piedi sul livello del mare e vi è aggiunta la posizione geografica, in molti casi approssimativa e dedotta dalle carte dei governi. Il lavoro abbraccia la Bassa California, la Columbia Britannica e l'Alaska.

R. H. B.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

V^a ADUNANZA. — 16 novembre 1895.

— Accordò il compenso di lire 450 agli autori di tre memorie pubblicate nel « Bollettino » pel 1894, in ragione di lire 150 per caduna memoria.

— Compilò il progetto di bilancio per l'esercizio 1896 e ratificò l'ordine del giorno fissato dalla Presidenza per la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati del 1895, che sarà tenuta in Torino il 15 dicembre p. v., mandando stampare e distribuire il progetto del bilancio e l'ordine del giorno.

— Deliberò di concedere in dono a' soci iscritti nel 1895, il « Bollettino » del 1894 — e di sottoporre alla prossima Assemblea la proposta che per gli anni 1895 e 1896 si pubblichi un « Bollettino » unico, allo scopo di aggiornare la pubblicazione, semplificarne le contabilità e stornare il risparmio realizzabile, a vantaggio della Cassa soccorso delle Guide.

— Avuta comunicazione di proposte della Sezione Ligure, intese a conseguire più larga interpretazione alle condizioni ferroviarie in favore dei soci del C. A. I., riconosciuta l'inutilità di ulteriori passi in proposito, a scanso di equivoci sulle condizioni stesse, mandò inserire nella « Rivista » le singole norme prescritte in proposito, richiamando sulle medesime l'attenzione delle Direzioni Sezionali e dei soci.

— Deliberò di proporre a socio onorario del Club Alpino Italiano il signor Douglas William Freshfield.

— Deferì alla Presidenza la nomina di una Commissione perchè studi e riferisca sull' « accordo fra le Società Alpine per uniformare la ripartizione del Sistema Alpino » in attuazione del voto emesso, su proposta dell'ing. Scolari, dal XXVII° Congresso Alpino.

(La Presidenza chiamò a far parte di tale Commissione i signori : Scolari ing. Carlo, De Stefani prof. Carlo, Cora comm. prof. Guido, Marinelli commendatore prof. Giovanni, Peruccheti comm. gen. Giuseppe, Taramelli cav. professore Torquato, Porro prof. Francesco, Ferrero prof. cav. Ermanno).

— Prese parecchi altri provvedimenti di amministrazione interna.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE VII°.

II° Assemblea dei Delegati per il 1895.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 16 novembre, la seconda Assemblea ordinaria de' Delegati per il 1895 sarà tenuta presso la Sede Centrale, in Torino, il giorno di domenica, 15 dicembre p. v., alle ore 14, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea 2 settembre 1895.
2. Elezione di un Vice-presidente:
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Cederna cav. Antonio.
3. Elezione di quattro Consiglieri:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Calderini cav. avv. Basilio, Timosci cav. ing. Luigi, Vaccarone cav. avv. Luigi, Pelloux comm. gen. Leone.
4. Elezione di tre Revisori dei conti:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Alessio Rodolfo, Muriald Federico Sciorelli Alessandro.
5. Bilancio di previsione per l'esercizio 1896.
6. Voto del XXXII° Congresso Alpino Italiano per un accordo fra le Società Alpine su una ripartizione unica del Sistema Alpino.
7. Proposte di riforme al Bollettino e alla Rivista.
8. Proposta di nomina del sig. Douglas W. Freshfield a Socio onorario del C. A. I.
9. Comunicazioni diverse.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino si spediscono insieme con la presente circolare i documenti da presentare alle stazioni ferroviarie per ottenere la riduzione graduale del 30 al 50 per cento, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè : 1° una *tessera d'ammissione* personale ; 2° una *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal giorno 10 al 15 dicembre p. v. per il viaggio d'andata e dal 15 al 20 dicembre per il viaggio di ritorno.

Sul rovescio della carta di riconoscimento sono stampate tutte le norme relative a questa speciale concessione.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria Centrale, che tosto spedisce loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito di intervenire all'Assemblea, si ricordano le seguenti disposizioni dello Statuto e del Regolamento:

« *Art. 13 dello Statuto.* — Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può « disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non sieno più di tre compreso il suo.

« *Art. 10 del Regolamento.* — La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso d'impedimento di un qualche « Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della « Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, o anche un semplice « Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto. »

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

CIRCOLARE VIII^a.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al **31 dicembre** p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1895.

Le domande devono essere corredate da **esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulle entità delle spese relative**, nonchè da **completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale**, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni per l'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli **altri eventuali aiuti** che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1895. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dar subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli Elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa per gli Elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento saranno spediti alle Sezioni entro la prima metà di dicembre.

I soci che avessero correzioni o modificazioni d'indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle **Direzioni Sezionali** rispettive.

3. Conti Sezionali 1895.

Si pregano caldamente quelle Sezioni che avessero ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario Generale B. CALDERINI

Il Presidente A. GROBER.

CIRCOLARE IX^a.

Concessioni pei viaggi dei Soci sulle ferrovie e sui laghi.

Per norma delle Direzioni Sezionali e dei soci, si ritiene opportuno richiamare la loro attenzione sulle condizioni di favore per i viaggi dei soci sulle ferrovie delle reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e sui laghi di Como, Maggiore, d'Iseo e di Garda, già pubblicati nella « Rivista Mensile » del 1886 a pag. 429, del 1891 a pag. 429 e del 1894 pag. 210.

a) Concessioni ferroviarie per i soci del Club Alpino Italiano.

Concessione N. 8. — Appendice 1^a all'Allegato F.

TARIFFA.

1° — Ai soci del Club Alpino Italiano che, per gite consentanee allo scopo dell'istituzione, viaggiano in numero di almeno cinque, compresi i portatori e le guide, o che pagano per tale numero, è concessa la riduzione del **trenta per cento** sul prezzo dei biglietti di 1^a, 2^a e 3^a classe.

A quelli invece che si recano alle Assemblee biennuali del Club, è accordata la concessione vigente per i viaggi degli invitati ai congressi, alle esposizioni, ecc., sotto l'osservanza delle relative norme e condizioni, e nei termini di tempo concordati colle amministrazioni ferroviarie.

2° Nel primo caso delle gite alpine, i prezzi di trasporto a tariffa ridotta sono stabiliti, per ogni persona e per chilometro, nella misura seguente:

prima classe	L. 0,0831
seconda classe	" 0,0582
terza classe	" 0,0376

CONDIZIONI E NORME.

3° — Per i viaggi fra il continente e la Sicilia è dovuta l'intera tassa per la traversata dello stretto di Messina.

4° — I biglietti sono validi per viaggiare indistintamente in convogli diretti, omnibus, o misti aventi carrozze della classe per la quale sono emessi, eccettuati quelli composti di sole carrozze di 1ª classe, quelli della valigia Indo-Europea e gli altri che fossero esclusi dagli orari ufficiali.

5° — Per ottenere l'applicazione dei prezzi ridotti suindicati, debbesi presentare alla stazione di partenza una richiesta a stampa, conforme al modello qui allegato, debitamente riempita in ogni sua parte e firmata dal presidente di Sezione che la emette, nonché dal socio capo lista. Oltre alla consegna della richiesta, i soci iscritti nella medesima debbono esibire la propria fotografia ed il biglietto personale di riconoscimento, riuniti in forma di libretto ¹⁾. La fotografia dovrà essere bollata e vistata dal presidente di Sezione, e la carta di riconoscimento dovrà essere conforme all'unito modello. Dall'obbligo della presentazione della fotografia e del biglietto personale sono esonerati i portatori e le guide.

Della consegna della richiesta di viaggio, e della presentazione delle fotografie e dei biglietti personali, potrà essere incaricato uno dei soci e preferibilmente il primo iscritto, il quale dovrà inoltre rispondere dell'identità delle guide e dei portatori che dovessero pure viaggiare.

6° — Se il numero delle persone da trasportarsi raggiunge od eccede quello di 20, il socio capo lista è tenuto a prendere anticipatamente i necessari accordi col capo della stazione di partenza, affinché questi possa predisporre, per il giorno ed il convoglio convenuti, il materiale occorrente.

7° — In caso di smarrimento di una richiesta, il presidente di Sezione che l'ha rilasciata, deve darne immediato avviso alle amministrazioni ferroviarie interessate.

8° — Le richieste non compilate regolarmente, incomplete, corrette, alterate, oppure non presentate in tempo opportuno e quelle infine che non fossero del tutto identiche al modello qui unito, sono ritenute nulle e di nessun valore.

9° — I viaggiatori possono passare, previa domanda, da una classe inferiore ad una superiore, pagando la differenza tra la tariffa intera della classe in cui viaggiano e la tariffa intera della classe in cui vogliono passare.

10° — Chi è trovato a viaggiare in classe superiore a quella portata dal biglietto, incorre, a forma dell'art. 34 delle tariffe e condizioni per i trasporti, nel pagamento della differenza fra il prezzo a tariffa intera della classe a cui aveva diritto e quello della classe abusivamente occupata, più di una soprattassa eguale alla differenza stessa.

11° — Il socio che viaggia sprovvisto del biglietto personale di riconoscimento e della fotografia, è sottoposto, a forma dell'art. 34 suddetto, al pagamento per il percorso fatto ed accertato, della differenza fra l'importo del biglietto a prezzo ridotto e quello di un biglietto a tariffa intera della classe in cui viaggiava, più di una soprattassa eguale alla differenza stessa.

12° — Chi è trovato sopra una linea diversa da quella indicata sul biglietto, deve pagare l'importo a tariffa intera per tutto il percorso irregolarmente effettuato.

13° — I portatori di biglietti ottenuti mediante richieste non proprie od intestate a persone non appartenenti al Club Alpino Italiano, oppure mediante richieste alterate o falsificate, sono soggetti, a forma del precitato articolo 34, al pagamento del prezzo a tariffa intera per tutto il percorso fatto ed accertato, più di una soprattassa eguale a tre volte il prezzo stesso, ed inoltre sono passi-

¹⁾ I libretti sono provveduti dalla Sede Centrale al prezzo di L. 1,50.

bili delle penalità stabilite dal regolamento di polizia e sicurezza delle strade ferrate approvato con R. Decreto in data 31 ottobre 1873, N. 1687 (Serie 2°).

14° — Le richieste sono personali e lo sono pure i biglietti a prezzo ridotto emessi sulla loro presentazione; tanto chi li cede, quanto chi li acquista, come chi s'intromette nella cessione, incorre nelle penalità stabilite dal regolamento di polizia e sicurezza delle strade ferrate sopra citato.

15° — Chi firma la richiesta risponde della identità delle persone in essa nominate ed è corresponsabile, rispetto alle differenze di prezzo e relative soprattasse dovute alle amministrazioni ferroviarie, nel caso in cui si trattasse d'individui che non avrebbero dovuto fruire della presente concessione.

16° — Tutte le norme e condizioni relative al trasporto dei viaggiatori in generale sono estese ai trasporti dei soci del Club Alpino Italiano, in quanto non siano modificate dalle presenti condizioni e norme speciali.

b) *Concessioni per i viaggi sui laghi di Como, Maggiore, d'Iseo e di Garda.*

" A. — Sconto del 30 0/0 sul prezzo di tariffa a favore dei soci del C. A. I. che viaggiano per scopo consentaneo all'istituzione tanto se il viaggio avviene in 1° che in 2° classe e semprechè il numero dei viaggianti non sia inferiore a tre, comprese le guide ed i portatori.

" B. — Diritto ai medesimi di pagare, quando lo preferiscano, e sempre per un numero non inferiore a tre, l'intero biglietto di 2° classe e viaggiare in 1°.

" Per usufruire dell'una o dell'altra facilitazione, il socio incaricato della domanda di trasporto dovrà rimettere al capitano del piroscalo l'apposita richiesta a stampa conforme a quella in uso sulle ferrovie, od anche in carta semplice, coll'instestazione del Club e firmata dalla Presidenza della Sezione. Oltre alla richiesta, i soci iscritti nella medesima devono esibire la propria fotografia e il biglietto personale di riconoscimento dell'anno in corso, riuniti in foggia di libretto. La fotografia dovrà essere bollata e vistata dal Presidente della Sezione. — Le guide e i portatori sono esonerati dall'obbligo di presentare la fotografia e il biglietto di riconoscimento.

" Della consegna della richiesta di viaggio e presentazione delle fotografie e biglietti personali potrà essere incaricato uno dei Soci viaggianti e preferibilmente il primo iscritto, il quale dovrà anche rispondere delle identità delle guide e dei portatori che dovessero viaggiare.

" Tutte le norme e condizioni relative al trasporto dei viaggiatori in generale sono estese ai trasporti dei Soci del Club Alpino Italiano, in quanto non sieno modificate dalle presenti norme.

" Le facilitazioni di cui sopra si accordano soltanto sui piroscali in corsa ordinaria. Non si concedono ribassi sui prezzi di 3° classe, nè sui piccoli piroscali a cent. 20.

A scanso di possibili equivoci ed inconvenienti fa d'uopo notare che, per godere delle accordate agevolezze nei prezzi di trasporto è necessario che le guide siano consentanee allo scopo dell'istituzione e che siano effettivamente guide e portatori le persone che come tali si qualificano nella richiesta e della cui identità i soci dovranno rispondere, a norma dell'art. 5 delle menzionate concessioni ferroviarie.

Giova poi osservare che, mentre per i viaggi a prezzi ridotti sulle ferrovie, occorre che i soci siano in numero di almeno cinque, compresi guide e portatori, per i viaggi sui laghi il numero richiesto è ridotto a soli tre, compresi pure guide e portatori.

Il Segretario Generale B. CALDERINI

Il Presidente A. GROBER

ERRATA-CORRIGE.

Club Alpino Inglese. — La nuova sede di questo Club venne erroneamente riferita nel num. preced. Essa è: - 23 Savile Row — London W.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — *Il Gerente* G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

